La Santa Crociata in onore di
SAN GIUSEPPE

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Confidenziale

LA CHIESA COME MARIA IN MARCIA PER SEMINARE SPERANZA



Festa nel quartiere trionfale

SAN GIUSEPPE IL SANTO DELLA MISERICORDIA



L'ostensione della Sindone

IL SEGNO DI UN GRANDE AMORE



Anno 101° - N. 5 MAGGIO 2015 Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2015

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

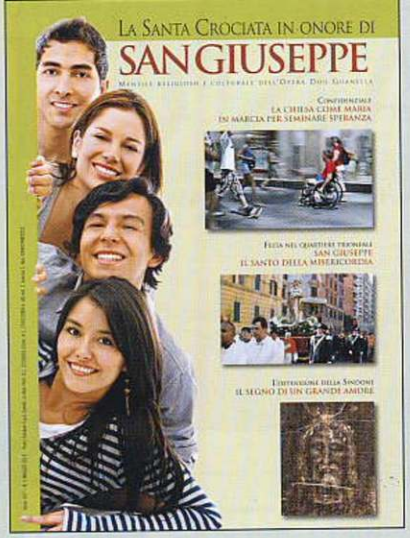
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: maggio 2015

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Confidenziale. La Chiesa come Maria in marcia... *di Mario Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di maggio 2015 4

PROSEGUIRE IL MEETING - Le cure palliative *F. Caretta* 5

IL SANTO ROSARIO. Gesù incorona la mamma... *di O. De Bertolis* 6

3*/ ANNO DELLA VIA CONSACRATA . Per un ecumenismo della santità *di D. Cauzzo* 8

3*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO . L'arte di fare comunione *di A.M. Cánopi* 10

LE VOSTRE LETTERE 12

PIA UNIONE. Il benedicente sorriso di Papa Francesco *di G. Fons* 13

9*/ IL DESIDERIO. Dal conoscere per esperienza i semi dei desideri *di G. Cucci* 14

VITA GUANELLIANA. La festa solenne per un santo da non dimenticare *di A. Forti* 16

ARTE SACRA. L'ostensione della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno *di H. Pfeiffer* 18

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE. Il sacramento della Riconciliazione *di A. Ciucci* 20

VITA DELLA CHIESA. Pane per tutti al banchetto dell'umanità *di G. Ravasi* 22

VITA GUANELLIANA. Un'eredità da coltivare in periferia... *di N. Minetti* 24

ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA. San Giovanni Laterano *di S. Severi e P. Brasioli* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. "Il sole splende comunque ..." *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di A. Paoletti* 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE. Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

Convegno ecclesiale a Firenze

LA CHIESA COME MARIA IN MARCIA PER SEMINARE SPERANZA

Maggio è un mese da percorrere in compagnia della Mamma di Gesù. In questo pellegrinare, proprio all'ultimo giorno del mese, la liturgia ci invita a una sosta nella casa di Elisabetta. È l'incontro che segna nuovi orizzonti: la frontiera tra l'antica alleanza con la nuova. Giovanni Battista esulta nel grembo della mamma perché ha intuito l'alba della nuova era della salvezza.

In questo pellegrinaggio con Maria anche la Chiesa italiana ci invita a iniziare una lunga marcia verso la città di Firenze. In quella città nel mese di novembre si celebrerà il 5° Convegno ecclesiale con un tema assai impegnativo: «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*». Il Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. Il Convegno sarà sia una verifica e come una proiezione per i prossimi dieci anni. Quest'appuntamento valuterà le riserve di speranza cristiana da investire in questo nuovo umanesimo. La speranza è energia necessaria del vivere umano. Per il cristiano più semina speranza, più i suoi occhi sono illuminati dal biondeggiare del grano, pronto per essere pane spezzato e condiviso.

Il Convegno ecclesiale di Firenze intende farsi carico per ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro. Questo Convegno si apre nel segno della speranza obbedendo alla lettera di san Pietro che invita a: «essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi». Questo invito a tenere accesa la lampada della speranza è indirizzato a ciascuno di noi, coinvolti come protagonisti di un cambiamento storico con le mani piene di semi evangelici da offrire alle persone di buona volontà. L'invito di san Pietro a tenere alta la bandiera della speranza era un invito ai cristiani di allora che vivevano in un ambiente pagano; se ieri il cristianesimo era ai primi vagiti, oggi per la fede sembra vivere un clima crepuscolare.

Il cristiano, pellegrino sulla terra, per costituzione evangelica si sente sempre "straniero". La condizione di "estraneità" è dettata da Gesù stesso, quando dice: «Voi siete *nel* mondo, ma non *del* mondo. Voi siete *per* il mondo!». Il compito delle comunità cristiane è lanciare scialuppe di salvataggio e aiutare il mondo a uscire dalle drammatiche bufere di un egoismo globalizzato.

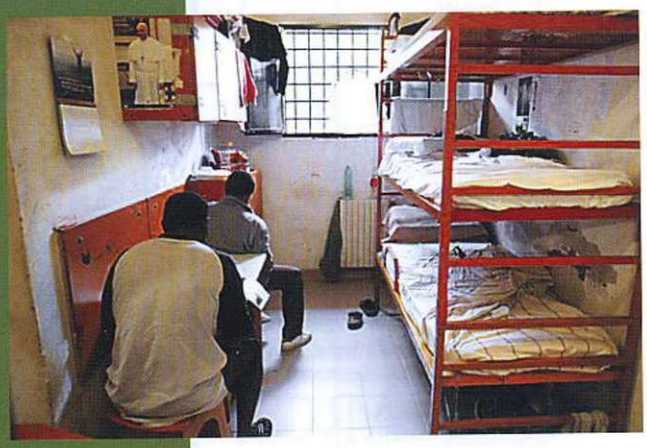
In occasione del Convegno programmatico a Firenze, per offrire al «nuovo umanesimo» il sapore evangelico, papa Francesco ha raccomandato ai vescovi italiani di: «Valutare le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei. Queste realtà vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, che sacrifica le persone sull'altare del profitto e che crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Le coordinate per il prossimo Convegno ecclesiale di novembre sono tracciate da cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

Le condizioni indispensabili per "l'uscita" proficua sono aver un bagaglio leggero.

Nella mia vita ho sempre fatto tesoro dell'ammonimento presente nel volumetto *Racconti di un pellegrino russo*. In questo "diario", in cui si racconta il cammino alla ricerca del volto di Dio, il protagonista, un pellegrino che attraversa l'Ucraina e la Russia, porta nella sua bisaccia solo un po' di pane secco e la Bibbia. Il pane dei poveri è per non morire di fame e il pane dell'anima per non smarrirsi nel labirinto della vita. Tutto questo per non correre il rischio di dimenticare il nome salvifico di Gesù. Uscire da noi stessi, essere per strada liberi dai nostri preconcetti è l'unica possibilità che abbiamo di osservare da vicino la realtà e sentire il vento caldo dello Spirito accarezzare il nostro volto e fecondare i semi della speranza sparsi nel terreno del nostro vivere.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Maggio

INTENZIONE **GENERALE**

Perché, rifiutando la cultura dell'indifferenza, possiamo prenderci cura delle sofferenze del prossimo, particolarmente dei malati e dei poveri.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché l'intercessione di Maria aiuti i cristiani che vivono in contesti secolarizzati a rendersi disponibili per annunciare Gesù.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché le Conferenze Episcopali portino il loro contributo molteplice e fecondo per realizzare il senso di collegialità nella Chiesa.

«Preghiera dal carcere»

SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI

Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce. A differenza di Te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.

Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

UNA CONDANNATA IN CARCERE

"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata...

Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me".

Il rosario nella notte della paura

Ne *I Promessi sposi* Alessandro Manzoni descrive la drammatica notte di Lucia nel castello dell'Innominato. Il patrimonio letterario del celebre romanzo di Alessandro Manzoni è uno scrigno di saggezza e un monumento alla fede cattolica.

La giovane Lucia è stata sequestrata e portata in un luogo sconosciuto. Il suo futuro aveva prospettive incerte e angoscianti. Dopo un breve assopimento nel cuore della notte Lucia si sveglia di soprassalto e così racconta Manzoni: «L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribile giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa, dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento si ricordò che poteva almeno pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza.

Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il Rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata».



PROSEGUIRE IL MEETING

Flavia Caretta

Medico e infermiere come garanti dei diritti del malato terminale

LE CURE PALLIATIVE

Attualmente, nell'assistenza al malato terminale si sono ormai affermate le cure palliative che rappresentano l'esplicazione di un'assistenza che considera un ambito più vasto. Nel linguaggio comune quando si parla di palliativo si intende "un rimedio che attenua il male senza guarirlo". Ma invece il termine "palliativo" deriva dal latino pallium = mantello, proprio per significare un approccio olistico, che non consideri solo i bisogni fisici del paziente.

Per definizione, per cure palliative si intende una serie di interventi terapeutici ed assistenziali finalizzati alla "cura attiva", totale, di malati la cui malattia di base non risponde più a trattamenti specifici e prevedono il controllo del dolore e degli altri sintomi e, in generale, dei problemi psicologici, sociali e spirituali. L'obiettivo sta nel raggiungimento della "migliore qualità di vita per i malati e le loro famiglie".

Le cure palliative pongono il malato e la sua famiglia al centro del processo terapeutico, e questo nucleo da assistere viene visto nelle dimensioni fisiche, psicologiche, sociali, spirituali.

In effetti, occorre considerare quella che si può definire come sofferenza globale, di cui i sintomi fisici costituiscono una parte, sicuramente importante da considerare e da trattare, ma di cui fanno parte altri aspetti, pure fondamentali per la qualità di vita, basti pensare alla dimensione spirituale, alla ricerca di un senso da dare alla situazione che si sta vivendo, alla possibilità di una rete di relazioni significative.

Le cure palliative dovrebbero rivolgere un'attenzione privilegiata ai sintomi di malessere fisico che per colui che sta andando verso la morte non fanno che rendere la situazione ancora più disumana. Infatti, i problemi fisici possono essere causa di gran parte del disagio psichico di questi pazienti: si pensi all'ansia causata dalla dispnea, all'astenia, alla mancanza di forze... Tutti esempi di sintomi che si possono perlomeno attenuare. Così come il dolore, spesso non adeguatamente misurato e trattato.

Un documento della Pontificia Accademia per la vita riafferma che «il dolore dei pazienti, di cui si parla e su cui si vuol fondare una specie di giustificazione o quasi obbligatorietà dell'eutanasia e/o del suicidio assistito, è oggi più che mai un dolore "curabile" con i mezzi adeguati dell'analgesia (e delle cure palliative proporzionate al dolore stesso); questo, se accompagnato dall'adeguata assistenza umana e spirituale, può essere lenito e confortato in un clima di sostegno psicologico e affettivo».

Sicuramente si tratta di un'assistenza complessa, dove scienza e umanità non hanno confini precisi. Si è affermato che per fare cure palliative non basta la preparazione professionale, non basta una particolare attitudine ad assistere continuamente alla sofferenza e alla morte, ma bisogna saper dosare, "centellinare" scienza ed umanità.

In questa prospettiva, l'obiettivo assistenziale rispecchia quello che dovrebbe essere il ruolo tradizionale dei medici e degli infermieri: «Molte volte curare, spesso alleviare, confortare sempre».

Soprattutto, l'obbligo fondamentale di tutti gli operatori professionali di non abbandonare il paziente.

L'obiettivo terapeutico dovrebbe, allora, essere finalizzato sempre alla possibilità di procurare un bene significativo per il paziente, bene che, pur non ignorando le più recenti conquiste tecnologiche e farmacologiche, non è solo di natura medica ma deve essere anche di natura relazionale o esistenziale.

Preghiera a Gesù nel sacramento della sofferenza umana

«Signore, hai trattato
i malati con amore, hai dedicato loro
il tuo tempo, hai guarito i loro corpi
e le loro anime, hai consolato
i loro famigliari. Signore, nel tuo esempio
voglio trovare luce nei miei pensieri,
orientamento nelle mie azioni;
voglio trovare le modalità efficaci
per calmare il dolore dei malati.
Concedimi pazienza
per accompagnare quelli che soffrono.
Forza e valore per consolare
gli incurabili.
Concedimi la tua grazia per riconoscere
il Tuo volto in ognuno di loro. Signore,
desidero averti vicino sempre,
soprattutto nelle notti
che passo vicino agli ammalati.
Veglia con me, Signore. Benedicimi
e benedici i malati, non permettere
che mi allontani da Te.
Amen».





GESÙ INCORONA LA MAMMA REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA

La comunione dei Santi: quinto mistero glorioso

di Ottavio De Bertolis

Abitualmente questo "mistero" è presentato sotto il nome "l'incoronazione di Maria Vergine e la gloria degli Angeli e dei Santi ", e naturalmente è proprio questo che intendiamo riproporre. Semplicemente, la parola "incoronazione" può essere fuorviante: è un tema iconografico molto diffuso, infatti, rappresentare il Padre e il Figlio che "incoronano" la Vergine come regina dell'universo, e tutto questo è verissimo. Ma vogliamo andare, per così dire, al succo di questa rappresentazione, per indicare che la "corona" di Maria non è fatta di oro e pietre preziose, ma di tutti noi. Tutti noi infatti siamo suoi figli, che la circondano come altrettante pietre, scelte e preziose davanti a Dio, in una corona di amore che la circonda, e sulla quale si irraggia il suo amore e la sua missione di Madre. In questo mistero, mentre recitiamo le "Ave Maria" vogliamo semplicemente, insieme a tutti gli Angeli e ai Santi, benedirla per quello che ha fatto per noi, donandoci Gesù, accogliendoci come figli ai piedi della Croce, risorta insieme al Cristo risorto. Vogliamo offrirci al suo amore materno, affidare a Lei le nostre vite e le vite di tutti, vogliamo perfino "consacrarci" a Lei, lasciandole piena libertà di entrare nelle nostre vite, di guidarle, di reggerle (e di correggerle, se fosse necessario); le affidiamo le nostre speranze, le nostre pene, le nostre attese. "Prega per noi peccatori": questa espressione, così breve, è anche così intensa, e al tempo stesso così completa: non occorre che chiediamo niente, poiché Lei sa già quel che deve chiedere. In un colpo solo, per così dire, preghiamo per tutti gli uomini della terra, sei miliardi di persone, e per tutti i defunti, i miliardi e miliardi di uomini

Incoronazione della Vergine Maria (1434-1435),
Beato Angelico, Galleria degli Uffizi, Firenze

e donne che si sono succeduti in questo mondo, che ora attendono la nostra preghiera e che, con la loro, possono fare molto per noi. Possiamo affidarle la Chiesa, i sacerdoti, le divisioni tra i cristiani, le violenze e le guerre che esistono e che esisteranno, le ingiustizie che si consumano a danno dei poveri: con Lei ogni giorno preghiamo "Venga il tuo regno", il regno di Gesù in questo mondo.

Imparare a recitare il Rosario è dunque anche imparare a pregare il "Padre nostro" che sta all'inizio di ogni decina insieme a Lei, per mezzo di Lei; è mormorare tante volte il nostro "prega per noi peccatori" in atteggiamento umile e supplice; e ancora, insieme a Lei, al termine di ogni mistero dare gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Preghiera meravigliosa dunque il Rosario, perché profondamente cristologica e trinitaria, che richiede certo un ritmo lento, e quasi un indugio pensoso, per entrare nel cuore di Colei che custodisce le parole del Suo figlio, le scruta, le gusta intimamente, le mette in pratica. Il Rosario è veramente una scuola efficacissima di vita cristiana, alla portata di tutti, nella quale ognuno può essere se stesso, ora entrando nelle contemplazioni più alte, ora riflettendo con molto frutto sui misteri, ora semplicemente supplicando "prega per noi", sostando alle porte, quasi seduti ai piedi, di colei che è la nostra vera Madre, perché ci ha dato la vita, e anche vera nostra sorella, prima discepola di Cristo e sostegno continuo alla nostra debolezza.

Non siamo soli: crediamo nella comunione dei Santi, crediamo cioè che il bene fatto da Maria, dagli Angeli e dai Santi, si diffonde nel mondo; il loro "sì" spinge il nostro debole "sì", così come anche il nostro "sì" sosterrà e spingerà quello di altri. Siamo circondati da un così grande numero di testimoni, e dunque non ci perdiamo d'animo: nella liturgia della Messa insieme agli Angeli e ai Santi acclamiamo "Santo, santo, santo, Colui che è, che era e che viene", e così anche nella Liturgia delle Ore ci uniamo a quell'immenso coro. Ma anche nell'umile recita del Rosario siamo insieme a tutti quei santi, grandi e piccoli, noti e oscuri, che nei secoli hanno benedetto Maria e il frutto benedetto del suo seno: ne sperimenteremo la vicinanza, ora e nell'ora della nostra morte.

Festa della mamma. *La sorgente di un amore condiviso*



Alla mamma si dedicano tante poesie, ma non sempre o poche volte la sua voce viene ascoltata e poco aiutata nella vita quotidiana, come pure è poco considerata nel suo ruolo fondamentale nella società. Nei mesi scorsi papa Francesco ha dedicato alla figura della madre, una sua catechesi in vista del sinodo dell'ottobre prossimo. Spesso, ha detto Francesco, «si approfitta della disponibilità delle madri a sacrificarsi per i figli per 'risparmiare' sulle spese sociali», e anche nella comunità cristiana accade che «la madre non sia sempre tenuta nel giusto conto, che sia poco ascoltata». Eppure le madri «dovrebbero trovare più ascolto: bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa esse aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione: una madre con i figli ha sempre problemi, sempre lavoro. Ricordo – ha aggiunto Francesco proseguendo a braccio – a casa, eravamo cinque e mentre uno ne faceva una, l'altro pensava di farne un'altra, e la povera mamma andava da una parte all'altra, ma era felice. Ci ha dato tanto. Le madri – ha continuato il Papa – sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico: individuo vuol dire 'che non si può dividere'. Le madri invece si 'dividono', a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere».

Nella sua catechesi il Papa ha citato l'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, il quale diceva che le mamme vivono «un martirio materno», e alla fine dell'udienza ha incoraggiato le coppie di sposi novelli: «Io li chiamo i coraggiosi – ha spiegato – perché ci vuole coraggio per sposarsi, sono bravi». Una società senza madri, ha detto ancora il Papa, «sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione e la forza morale e senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo».



3*/ UN ANNO SPECIALE PER LA VITA CONSACRATA

di p. Donato Cauzzo

PER UN ECUMENISMO DELLA SANTITÀ

UN CONVEGNO ECUMENICO DI CONSACRATI DI VARIE CHIESE

È stata senza dubbio una novità per il Vaticano il simposio ecumenico che si è svolto a Roma nei giorni 22-25 gennaio scorso. In tutto il mondo cristiano si stava celebrando, come si fa ogni anno ormai da decenni, la "Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani". Nel contesto delle iniziative previste per l'Anno della vita consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) deciso per tutta la Chiesa da Papa Francesco, si è pensato di radunare a Roma una rappresentanza di uomini e donne consacrati appartenenti a diverse Chiese e Comunità cristiane. Vi hanno partecipato oltre cento rappresentanti delle Chiese cattolica, copta, ortodossa, protestante e anglicana di diversi paesi europei.

A detta di tutti i partecipanti, sono stati giorni "di grazia", segnati da una grande fraternità e dall'esperienza della gioia che sgorgava dalla conoscenza reciproca e dalla messa in comune del ricco patrimonio delle rispettive tradizioni spirituali, molte delle quali risalenti ai primissimi secoli del cristianesimo, quando la Chiesa era ancora unita. In tutti è nato spontaneo il senso della gratitudine a Dio per aver vissuto un evento spirituale straordinario, che non riguardava semplicemente ciascuno di loro privatamente, ma aveva coinvolto, fin dalla preparazione del simposio, anche le loro comunità e le rispettive Chiese di provenienza. Nei vari momenti previsti dal programma, in assemblea plenaria e nei gruppi, non si è tanto discusso di unità, come si fa in genere nei convegni teologici sui temi dell'ecumenismo: non era questo lo scopo del simposio. Eppure si è fatta un'esperienza autentica di unità, condividendo momenti di dialogo fraterno e di comunione con Dio, nello scambio delle esperienze e nella preghiera. Non ci si è limitati a fare la "preghiera per l'unità", pur tanto necessaria per chiedere insieme a Dio questo dono, ma si è sperimentato una vera "unità nella preghiera": poiché chi vive unito a Cristo è già pienamente inserito nell'unico suo Corpo, la Chiesa e vive nel cuore dell'unità.



In tutti si è rinforzata la convinzione che la vita consacrata, per la sua collocazione al cuore stesso della Chiesa, non può stare ai margini del cammino delle Chiese verso l'unità. La vita religiosa nella sua forma storica più antica risale ai secoli precedenti alle divisioni. Per questo in essa sono impressi indelebilmente i caratteri della Chiesa una e indivisa: l'ascolto della Parola di Dio che conduce alla conversione del cuore, l'unione con Dio riconosciuto e scelto come unico bene, l'esercizio del culto personale e comunitario, la testimonianza della carità nel servizio disinteressato ai fratelli. È significativo che ogni proposito di riforma della vita consacrata, che si è succeduto nei secoli, abbia sempre sentito il bisogno di ritornare alle fonti, al modello esemplare della comunità descritta negli Atti

degli apostoli, così fortemente caratterizzata dalla comunione fraterna.
Consapevoli di questa responsabilità, tutti i partecipanti al simposio ecumenico hanno riconosciuto che, quando ciascuno vive davvero la sua vocazione di uomo e donna di comunione, di riconciliazione con Dio e fra le persone, di unificazione interiore, di misericordia verso i fratelli e le sorelle, essendo "instancabili costruttori di fraternità", allora si diventa promotori di unità, ministri e servi della comunione nella Chiesa e fra le varie Chiese. I consacrati e le consacrate si sentono dunque inseriti a speciale titolo nel grande itinerario verso il ristabilimento della piena comunione fra le differenti Chiese cristiane, alla quale tutto il popolo di Dio tende. Come ci ha ricordato recentemente Papa Francesco, in una omelia svolta nella cattedrale cattolica dello Spirito Santo a Istanbul, il 29 novembre 2014, è lo Spirito Santo, anima della Chiesa, che «suscita i differenti carismi che arricchiscono il popolo di Dio e, soprattutto, crea l'unità tra i credenti», nel rispetto delle diversità e della molteplicità. Siamo consapevoli che quando ci lasciamo guidare da Lui, «la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa».
Quale può essere, in questo itinerario verso la piena unità, il contributo specifico delle persone consacrate?
Conosciamo da tanti anni "l'ecumenismo del dialogo teologico", condotto principalmente dagli esperti delle varie Chiese che si riuniscono per riflettere insieme sui punti dottrinali ancora controversi e su altri sui quali è possibile convergere in dichiarazioni comuni. Molto si è sviluppato anche "l'ecumenismo spirituale", mosso dalla convinzione che l'unità prima che frutto del nostro dialogo è una grazia da chiedere insieme a Dio (Gesù stesso l'ha chiesta prima di morire come dono speciale al Padre) e che ha condotto fino a stabilire una settimana mondiale di preghiera per l'unità dei cristiani. Non possiamo dimenticare quello che è stato definito "l'ecumenismo di popolo", rappresentato dalle innumerevoli iniziative di incontro e di conoscenza reciproca, fuori dai circuiti ufficiali, spesso per iniziativa di gruppi di cristiani o movimenti desiderosi di approfondire la reciproca stima e amicizia ed esprimere nella vita la fraternità e la comune appartenenza a Cristo. Recentemente si è parlato anche di un "ecumenismo della sofferenza", o "ecumenismo del sangue", specialmente in riferimento alle terribili persecuzioni che cristiani di varie Chiese soffrono in tante nazioni proprio a motivo della loro fede, come è stato per i martiri dei primi secoli: la condivisione delle sofferenze quotidiane può essere uno strumento efficace di unità.
Anche la santità, che si esprime nella sempre più piena comunione con Dio e nell'amore reciproco fra noi sulla misura estrema della croce, può costituire un prezioso aiuto al cammino di unità al di là delle barriere confessionali e delle differenze dottrinali che ancora esistono. Possiamo fermamente ritenere che la testimonianza carismatica e profetica della vita dei consacrati, pur nella varietà di forme proprie delle differenti tradizioni, possa offrire un incentivo alla vita di santità che è vocazione comune di tutti i seguaci di Cristo. Con la loro testimonianza di vita, le persone consacrate vogliono indicare alle Chiese un ecumenismo della santità che, facendoci avvicinare tutti di più a Dio, ci porterà a riconoscerci tutti più uniti fra noi e ad accelerare, così, il raggiungimento della piena comunione.
Sappiamo che i carismi di vita consacrata di cui lungo i secoli Dio ha arricchito la sua Sposa, la Chiesa una e santa, pur nella molteplicità delle tradizioni religiose e nella varietà di forme nelle quali si sono storicamente incarnati, provengono tutti dal medesimo Spirito. Sono come raggi di luce divergenti dall'unica sorgente della luce, Dio. Crediamo che più ciascuno di noi resterà fedele al dono ricevuto, camminando con perseveranza lungo il raggio di luce nel quale la chiamata di Dio lo ha posto, più i nostri raggi convergeranno e ci avvicineremo all'unica sorgente della luce, ritrovandoci così più uniti fra noi.
I partecipanti al simposio, che sono stati anche ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre, sono ritornati alle loro comunità e alle rispettive Chiese, grandemente arricchiti della grazia sperimentata nei giorni vissuti insieme e desiderosi di testimoniare ai fratelli e alle sorelle che a questo "ecumenismo della santità" tutti siamo ugualmente chiamati. Occorre che tutto il popolo di Dio, laici, sacerdoti e consacrati insieme, continui a chiedere con perseverante preghiera il dono abbondante dello Spirito, per essere singolarmente e comunitariamente più fedeli a Dio, affinché si compia al più presto il grande sogno di Cristo per tutti i suoi seguaci e per tutta l'umanità: "Padre, che tutti siano uno, perché il mondo creda".



3*/ Concilio e mondo contemporaneo

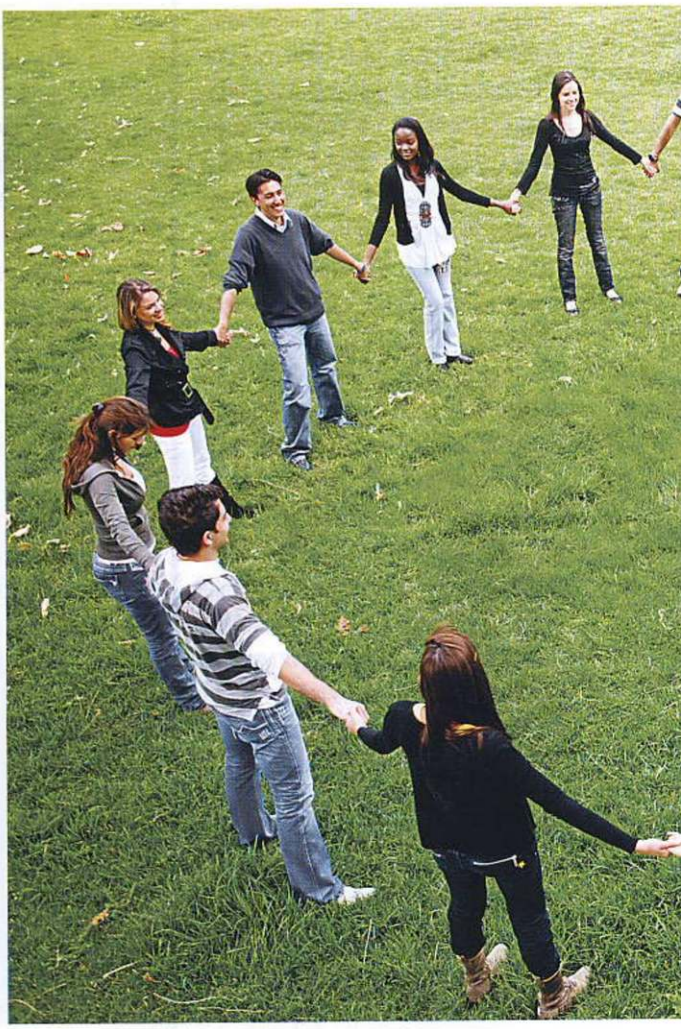
di Madre Anna Maria Cánopi osb

La «Gaudium et Spes»

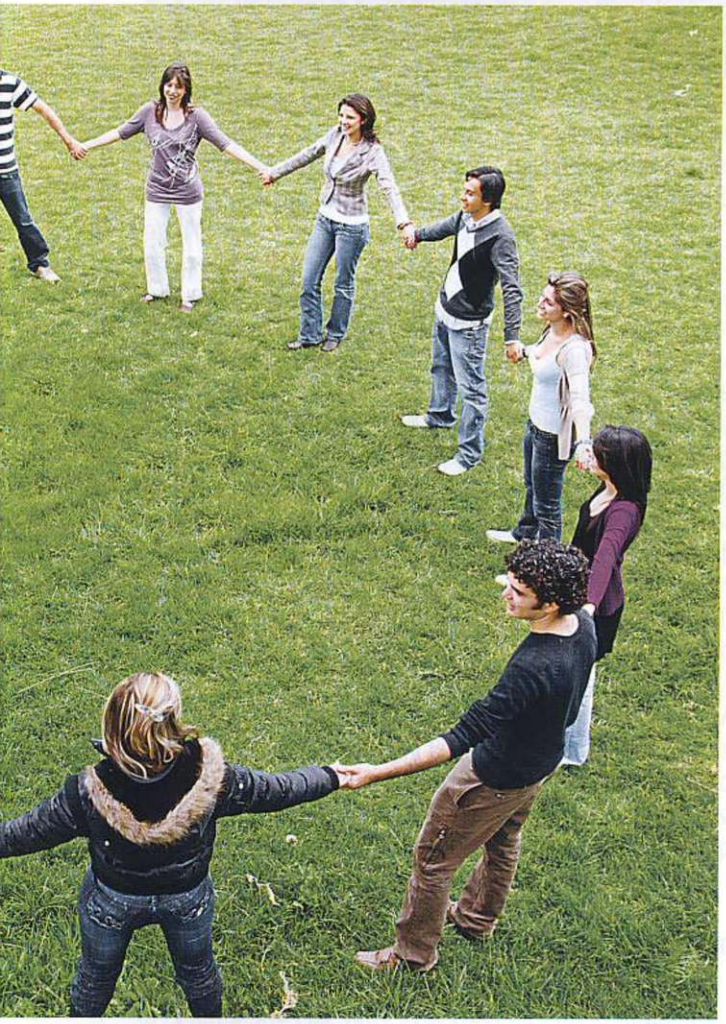
L'ARTE DI EDUCARE PER UNA COMUNIONE SOLIDALE

Tra le varie arti in cui l'uomo esprime il suo ideale di vita, la più importante e bella è l'arte del vivere insieme, del fare comunione. Per essa ci vuole il genio della santità, che è frutto di fede, di preghiera e di carità. È un'arte quanto mai ardua, ma, quando se ne scopre il segreto, risulta talmente semplice da poter essere esercitata con spontaneità quasi naturale. Soprattutto è un'arte che, benché gratuita come ogni arte, è necessaria, e, dunque, è tanto più preziosa, quanto più è rara. Proprio dell'importanza di quest'arte parla il secondo, ampio capitolo della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, interamente dedicato alla *comunità degli uomini*. Essa – si dice subito – non può ridursi a quella rete di relazioni che il progresso tecnico ha reso possibile e che va sempre più ampliandosi: «Il fraterno dialogo tra gli uomini non trova il suo compimento in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone, e questa esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale» (n. 23). Infatti, come chiaramente mostra l'attuale processo di globalizzazione, un esasperato progresso tecnico ha portato con sé un altrettanto vasto e doloroso processo di "globalizzazione dell'indifferenza". Papa Francesco nel messaggio per la Quaresima di quest'anno ne ha parlato come di una delle sfide più urgenti da affrontare, come di un «disagio» che ha le sue sorgenti in un'attitudine egoistica dalle dimensioni mondiali: «L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio – dice – è una reale *tentazione* anche per noi cristiani». Si tratta, dunque, di superarla con una vita di continua conversione *personale* che, sola, diventa sorgente di autentico rinnovamento sociale. Questo, a sua volta, è indispensabile perché la società possa realmente essere per tutti ambito vitale di crescita umana, nella corresponsabilità per il bene comune, ed insieme luogo di sostegno e di solidarietà per i membri più deboli e fragili, contro ogni logica dello "scarto" e ogni forma di emarginazione, come purtroppo oggi avviene in maniera sempre più ampia e dolorosa.

Con molta concretezza, la *Gaudium et Spes* indica alcuni degli atteggiamenti che minano alla base lo sviluppo di un'autentica vita di comunione, la quale «esige che non vi sia alcuno che, intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica». Invece accade che molti «vivono in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società», commettendo frodi, trascurando i più elementari obblighi sociali, senza preoccuparsi «di metter in pericolo, con



la loro incuria, la propria vita e quella degli altri» (cf. nn. 30-31). Esiste tra le singole persone e la società un'interdipendenza vitale, fondata su un equilibrio e un'armonia sempre da perseguire, senza mai stancarsi, coltivando le virtù morali e sociali, per favorire il formarsi di una mentalità di comunione, dalla quale «sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina» *(Ibidem)*. Di fronte al fenomeno quasi inarrestabile del disgregarsi delle famiglie, di fronte all'inaudito inasprirsi del terrorismo e di ogni forma di violenza su scala planetaria, è dunque urgente per i cristiani ricuperare la consapevolezza che, in Cristo, *l'umanità intera* deve formare l'unico popolo di Dio. Innestati in Lui mediante il Battesimo e legati gli uni agli altri da un vincolo più forte di quello del sangue e della carne in forza dell'Eucaristia, essi sono chiamati ad essere nel mondo seme di unità e di pace, lievito buono che può far fermentare l'intera pasta. Ciò può realizzarsi valorizzando tutti gli elementi positivi presenti nelle varie culture – che oggi, molto più che in passato, vengono a trovarsi a contatto – così da trasformarla tutta in pane offerto e condiviso.



Occorre umilmente riconoscere che il raggiungimento di tale "unità multiforme" è un compito superiore alle capacità umane. È opera dello Spirito Santo, grazie al quale la torre di Babele può diventare Cenacolo dell'Eucaristia, luogo di comunione e di condivisione, dove i molti diventano «un cuor solo e un'anima sola», un unico corpo, dove le varie membra, ciascuna secondo la sua specifica funzione, cooperano all'edificazione comune.

La testimonianza di cui il mondo oggi ha estremo bisogno è proprio la presenza di famiglie e comunità visibili dove si vive in comunione, condividendo un ideale di vita autenticamente evangelico e operando insieme scelte che possano dare un'impronta nuova alla società scristianizzata. Poiché fare comunione è vera opera d'arte, non la si può improvvisare; essa richiede non solo ispirazione, ma anche assiduo esercizio... Feriti dal peccato d'origine, tutti, senza eccezione, portiamo dentro di noi il fomite della superbia (cf. *Gaudium et Spes*, n. 25). Prima condizione per vivere insieme è dunque «esercitarsi» nell'umiltà. Come, in concreto? Mai anteponendosi o opponendosi agli altri, ma sempre cercando di mettersi al loro servizio sull'esempio di Gesù, dal quale possiamo attingere la grazia di passare dall'egoismo all'altruismo, dal ripiegamento sull'*io* all'attenzione al *tu*, dalla ricerca di sé alla ricerca della gloria di Dio e del bene del prossimo.

La condizione indispensabile per l'unità è, dunque, il *disarmo interiore*, con la necessaria rinunzia a ogni forma di orgoglio e di autoaffermazione, per compiere un itinerario di conversione che, di tappa in tappa, ristabilisce l'ordine della carità, conduce all'unificazione interiore e trasforma la persona in strumento di pace e di unità per tutti.

Ancora una volta occorre dire che fare comunione – come le dolorose e persistenti esperienze di difficoltà e di fallimenti testimoniano – è «opera» impossibile all'uomo peccatore e diviso in se stesso, ma gli diventa possibile grazie alla preghiera che Gesù stesso, il suo divino Redentore, eleva per i "suoi" al Padre. Sintesi mirabile del Vangelo, anzi, dell'intera opera di salvezza, la preghiera sacerdotale di Gesù – «*Ut unum sint*, tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola» (*Gv* 17,21) – apre davanti a noi «prospettive inaccessibili alla ragione umana». Essa, infatti, suggerisce «una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine – Mistero della SS. Trinità – e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore» (*GS* 24). E questa similitudine rivela all'uomo che la sua vera dignità consiste nel vivere da figlio di Dio, nella santità e nel dono sincero di sé.

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE

I semi dell'infanzia e i frutti della vecchiaia

Egregio Direttore,
leggo con interesse la sua rivista dedicata al culto di san Giuseppe e vorrei offrirle una testimonianza sulla mia devozione a san Giuseppe. Ero un bambino, oltre sessanta anni fa, un pomeriggio invocai per la prima volta san Giuseppe: avevo letto una preghiera proprio nella vostra Rivista, che mio padre riceveva regolarmente.
Un difficile compito scolastico mi tormentava, ero solo in casa e molto affannato perché non riuscivo a risolvere il problema.
Mi vennero in mente le parole della preghiera, che poi non ho mai dimenticato. Dicevano all'incirca così: "nessuno al mondo è ricorso a Te... rimanendo deluso nella fede e speranza in Te riposte...".
Per la gente i miracoli sono un cieco che torna a vedere, un paralitico che si alza ... ma io ricordo ancora quel pomeriggio come fosse ora. Ripresi a svolgere il mio compito e arrivai alla giusta soluzione.
Ero ancora bambino e non potei non collegare che prima di pregare fossi piuttosto confuso a causa del compito e come, dopo la preghiera, avessi avuto una guida.
Quel momento mi restò impresso nella memoria; da allora sempre invoco l'aiuto di San Giuseppe. Tutti ne abbiamo bisogno.
Da umilissimo ingegnere d'altri tempi, sto continuando a combattere con i miei malanni che hanno sulle spalle anche gli anni.
Nelle mie malattie, pur avendo individuato le giuste cure, a causa del malfunzionamento dei nostri servizi sanitari non sempre si arriva a risultati sognati.
Con rammarico le devo confidare che, digiuno di scienze mediche, al tramonto della vita, devo improvvisarmi medico di me stesso e, con una punta di egoismo, sto cercando di studiare le cause e i rimedi dei miei malanni. Attività che incomincia a interessarmi anche con l'aiuto della fede.
Pregherò per Lei, e per la Sua importante attività. Non dimentichi me e i miei problemi nelle sue preghiere.
I miei più cordiali saluti.

Lettera firmata

Caro e stimato ingegnere,
la salute è un grande dono, immenso, e purtroppo ce ne accorgiamo solo quando l'abbiamo persa.
Come per tutti noi, questo inconveniente pur non lasciandola tranquillo, le fornisce uno stimolo a studiare, ad approfondire i "miracolosi" equilibri della nostra natura umana e a cercare così di essere alleati coi medici per un buon risultato.
Lei ha la fortuna di aver fede e nel diaframma del nostro organismo può intravvedere la sagoma luminosa di una mano paterna che muove i nostri equilibri interni così delicati e precari. È questa mano invisibile che ci mantiene su questa terra e sarà questa mano invisibile che un giorno (il più lontano possibile, poiché la vita è sempre un dono grande) ci introdurrà fuori dal tempo degli uomini per nuotare nell'oceano infinito della luce divina. Dio non delude mai e questa è la nostra forza.
Coraggio, lei è nella mia preghiera affinché la forza di Dio vinca le nostre fragilità e debolezze e ci doni di scoprire anche nelle pieghe del nostro soffrire un germe della sua benedizione.
Non dimentichiamo quello che dice san Paolo: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?».
La saluto cordialmente con l'augurio di una buona salute.

Don Mario

La potenza dell'intercessione: dalla fiducia nasce la consolazione

Reverendo don Mario,
sono mamma di tre figli: Christian, Elena e Sabrina e per quest'ultima ho chiesto una grazia a San Giuseppe. Sabrina, già mamma di due bellissimi bambini, con il marito desiderava avere un terzo figlio, così nel febbraio scorso si presenta la gravidanza ma da subito con sintomi diversi dalle altre. Il ginecologo riscontra una gravidanza extra uterina. Sabrina e il marito hanno sofferto molto consapevoli di cosa poteva succedere. Sabrina entra in ospedale per stare sotto controllo. Non c'erano miglioramenti e aveva forti dolori tanto che il 4 marzo 2014 viene sottoposta ad un intervento chirurgico per l'asportazione di una tuba che si era lacerata. Mi sono rivolta a San Giuseppe con fiducia chiedendogli con la recita del Sacro Manto di presentare al suo Gesù il desiderio che Sabrina potesse avere ancora bambini; ha proprio ragione Santa Teresa che nessuno rimane deluso dall'intercessione di San Giuseppe. Infatti, un anno dopo, il 4 marzo 2015, Sabrina e Francesco ci danno la bellissima notizia di aspettare un bambino. Grazie a San Giuseppe che ha ascoltato la mia supplica presentandola a Gesù.

Adriana– Cigliano (VC)

Cara Adriana,
la potenza della preghiera dei nonni moltiplica la gioia della vita. Ogni bambino porta il sorriso compiacente di Dio per la nostra povera umanità. Dio continua a scommettere su di noi e affida ai cuori generosi e alle loro mani instancabili il futuro del mondo.
Lodiamo e ringraziamo sempre la bontà di Dio e la potente intercessione di san Giuseppe.



PRIMARIA PIA UNIONE DEL TRANSITO
Graziella Fons



Celebrazione a Santa Marta

IL SORRISO BENEDICENTE DI PAPA FRANCESCO PER LA PIA UNIONE

Quel venerdì 20 febbraio 2015, anche per gli associati alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe, è un giorno da scolpire in modo indelebile nella memoria: il Direttore non solo ha avuto la gioia di concelebrare la santa Messa con papa Francesco, ma anche di parlargli della nostra Primaria Pia Unione del Transito e di invocare su tutti gli iscritti la sua paterna e pastorale benedizione.

La mano provvidente di Dio ci ha guidato a questo incontro in compagnia della parrocchia di san Giuseppe al Trionfale. Il Papa, vescovo di Roma, tempo fa, aveva espresso il desiderio di poter celebrare, a turno, la santa Messa nella cappella di Casa Santa Marta con i fedeli della diocesi.

Con amabilità papa Francesco ha accolto il saluto del nostro Direttore e ha espresso un vivo compiacimento per la nostra preghiera di accompagnamento ai morenti. Don Mario ha ricordato al santo Padre la filiale della nostra Primaria Pia Unione nella diocesi di Buenos Aires.

Ha gradito molto la preghiera a san Giuseppe in cui si prega per lui, successore di Pietro. Ha apprezzato l'immagine con la preghiera, l'ha benedetta donando un sorriso di gratitudine a coloro che la reciteranno come solidale partecipazione alla sua grande missione di pastore universale della Chiesa.

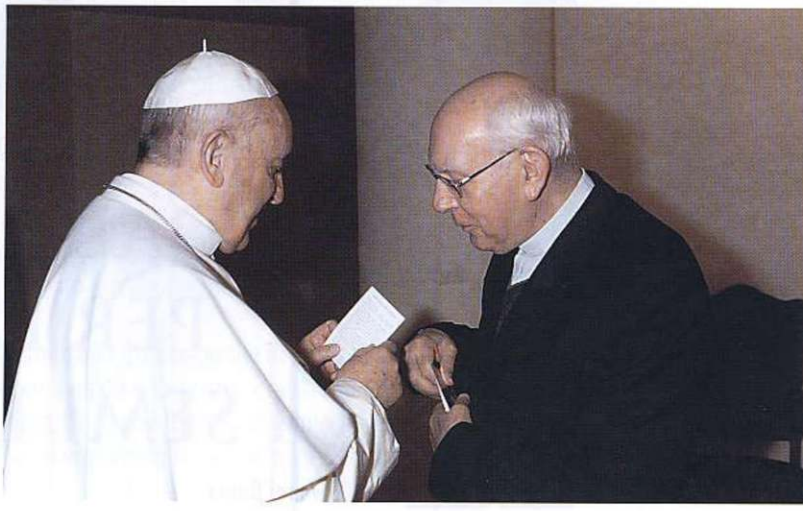
Nel colloquio don Mario l'ha ringraziato per la sua sensibile e costante attenzione alla figura di san Giuseppe, del quale ha voluto inserire il nome nella solenne preghiera eucaristica e anche per le costanti attenzioni riservate al papà terreno di Gesù nei suoi discorsi.

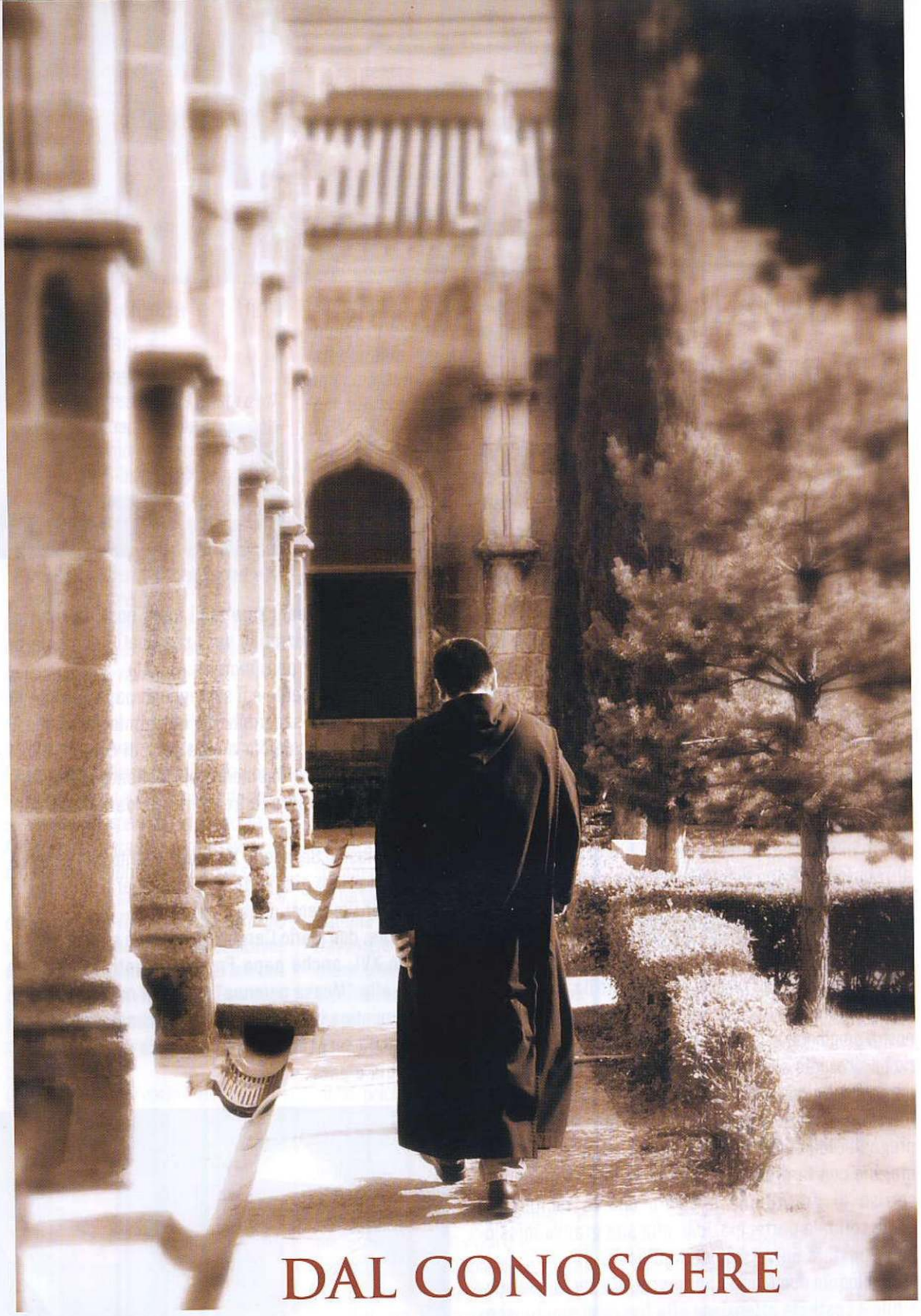
Nel breve colloquio, accanto ai sentimenti di riconoscenza per il suo luminoso ministero, il Direttore ha avuto modo di comunicare che, oltre alla preghiera quotidiana degli iscritti, da quasi cento anni nella nostra Primaria Pia Unione c'è l'iniziativa per i sacerdoti denominata: «Messa perenne» per i morenti.

Con l'incoraggiamento e il sostegno di papa Benedetto XV, dal 1917 per i sacerdoti si è iniziata la «Messa perenne» per fornire con la mediazione di Cristo Salvatore un sostegno al momento più delicato della vita, quello di attraversare la frontiera che dalla terra porta al cielo.

Con entusiasmo Benedetto XV aveva aderito all'iniziativa e scelto il primo giorno di ogni mese per applicare la messa per i morenti della giornata.

Il direttore, don Mario Carrera, auspicava che, dopo Benedetto XVI, anche papa Francesco entrasse tra gli iscritti alla "Messa perenne" come un nuovo anello di questa mistica catena di lode che accompagna le anime verso la sorgente eterna della luce per trovare misericordia e pace.





DAL CONOSCERE PER ESPERIENZA I SEMI DEI DESIDERI



di Giovanni Cucci

Un criterio importante per riconoscere la verità e profondità del desiderio insieme al clima di "bellezza" che lo contraddistingue è rilevare se da esso ne nascono degli altri che portano ad una continuità nella realizzazione di ciò che sta a cuore, intravedendo in tal modo con il passare del tempo un disegno di fondo a partire da situazioni apparentemente piccole e semplici, ma che diventano di aiuto e stimolo per attuare altre cose. È la "circolarità" propria della vita dello spirito: si nota che intraprendere un'attività caritativa aiuta anche la preghiera, lo studio, le relazioni, e che il tutto è accomunato da una serenità di fondo che facilita anche altre attività, senza che queste mostrino apparentemente un nesso tra di loro. Il desiderio "sano" sa mettere ordine nella propria vita, manifesta quell'*ordo amoris* ("l'ordine dell'amore") che sa assegnare ogni cosa al suo giusto posto, mostrando un'armonia e un equilibrio di fondo.

I desideri profondi sembrano manifestare le medesime caratteristiche delle persone autenticamente intelligenti, e cioè l'umiltà e la semplicità: iniziano magari da cose modeste e discrete, ma queste piccole cose dischiudono grandi orizzonti.

È dunque importante imparare a "leggere" i propri desideri, e per fare questo è indispensabile fermarsi e mettere una certa distanza rispetto al vissuto interiore. Il semplice "sentire", anche se forte e invasivo, di per sé non è mai sinonimo di verità, è come quando si vuole osservare nel suo insieme una città, una regione: bisogna staccarsi da esse e osservarle dall'alto. Per s. Ignazio era fondamentale a questo proposito l'esame di coscienza (cfr *Esercizi Spirituali*, n. 43), un momento di stacco nella giornata in cui ci si ferma per rileggerla da un punto di vista particolare; nel nostro caso potrebbe trattarsi del desiderio che sta occupando il cuore. La lettura della propria vita condotta con occhio spirituale si rivela come uno dei gesti più sacri ed importanti che si possano compiere, un gesto purtroppo per lo più disatteso, o attuato troppo tardi, solo prima di morire. Rileggere la propria vita aiuta a riconoscere i desideri profondi presenti in essa e anche nuove strade per vivere diversamente i propri fallimenti. Come osservava il filosofo Santayana: «L'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo».

Nel corso di questa lettura, quando si riesce a scoprire il valore simbolico di un desiderio che si presentava come "cattivo", esso stranamente perde il suo potere "magico", compulsivo verso il male, ma rivela quel bene di cui si era da sempre alla ricerca: «Una volta che si è messo a nudo il desiderio fondamentale — che è sempre desiderio di un assoluto d'amore — con la sofferenza della frustrazione inerente al suo non esaudimento, una volta soprattutto che questo desiderio è stato valorizzato ed esaudito, per quanto è ancora possibile, i mille piccoli desideri apparentemente cattivi che gli servivano da esca perdono il loro potere di fascinazione e non sono più provati come una "vertigine" quasi irresistibile o come "pericolosi", contrariamente a quanto sembravano essere prima»(A. Louf).

L'esame di coscienza fatto con queste predisposizioni aiuta molto a riconoscere i desideri profondi del cuore, e soprattutto favorisce la *libertà interiore*: se infatti il desiderio è autentico, non si spegnerà nel corso del tempo, né avrà bisogno di scorciatoie di vario genere per realizzarsi.

La risposta al più inquietante desiderio

Lo scrittore francese Gilbert Cesbron (1913-1979) ha scritto alcuni romanzi sul disagio sociale. Ricordiamo: *Cani sperduti senza collare* e *I santi vanno all'inferno*. La voglia di scrivere era una ricerca alla domanda: chi è Cristo per me? All'inquietante domanda il romanziere francese proponeva una risposta semplice e definitiva: è un incontro con l'Amore.

Sono un «uomo di passione» e di compassione; la beatitudine che più mi colpisce è la terza: «Beati quelli che piangono». Come ammettere che una creazione posta sotto il segno dell'Amore degeneri nel male, la sofferenza, la paura, l'ingiustizia, la violenza, la morte? Qualcosa è accaduto, ma che cosa? Le spiegazioni che ci vengono date non mi soddisfano. Ma perché dunque gli scienziati atei ammettono il mistero nel loro campo scientifico e lo negano in questo campo? «Perché» essi dicono «i nostri misteri sono soltanto temporanei, e un giorno sapremo...». Io rispondo allora: anch'io, un giorno, saprò...

Dio è Amore; e l'indirizzo che io voglio dare alla mia vita è racchiuso in queste parole di San Giovanni: «Abbiamo incontrato l'amore e abbiamo creduto in Lui». Incontrare l'Amore: questa è la grazia: credere in Lui. Questa è la fede. Non una fede tranquilla e senza scosse. Siamo simili ai discepoli che si incamminavano lungo la strada di Emmaus, incerti, turbati. Ma quando scende il crepuscolo, un terzo viandante si unisce a loro spiegando ogni cosa.



VITA GUANELLIANA

di A. Forti

19 marzo nel quartiere Trionfale

LA FESTA SOLENNE PER UN SANTO DA NON DIMENTICARE



Per la sua esperienza personale don Guanella aveva raccomandato: «Tra i vostri avvocati vi sia sempre caro lo sposo della Vergine Maria, san Giuseppe, e avrete la prova di quanto sia pronto a ottenere grazie».

Come ogni anno alla basilica di san Giuseppe al Trionfale, la festa del Titolare è esplosa con il consueto entusiasmo, con la gratitudine e la fiducia nella potente intercessione di san Giuseppe. Una moltitudine di persone è arrivata alla nostra basilica per recitare una preghiera di ringraziamento o per invocare una grazia particolare. Nel buio del disagio e della fatica del vivere, san Giuseppe, con la sua presenza mite e silenziosa, illumina l'aurora e allunga lo sguardo a guardare il futuro con fiducia.

La festa di san Giuseppe arriva sempre annunciando il risveglio della natura. Quest'anno il tempo ci ha regalato un sole e un tepore primaverile. Sono esplose le gemme e il colore rosa pastello dei ciliegi giapponesi ha accarezzato rivestendo gli alberi delle vie del Quartiere Trionfale. Così san Giuseppe, con gli stessi sentimenti del contadino che spargendo il seme già sogna la spiga, offre la sua encomiabile ed esperimentata disponibilità a proteggerci e ad annunciare una nuova stagione come segno della continua misericordia di Dio.

Dopo Maria, san Giuseppe è la figura più bella della storia del mondo. Più ancora di san Paolo, di san Pietro e più di tutti i santi, egli è campione eroico nel testimoniare la sua fiducia in Dio, che non delude.



Con l'abituale fiducia nell'anima, la folla di devoti ha accompagnato per le vie del rione Trionfale la statua benedicente di san Giuseppe. Come un gran patriarca, con il bambino Gesù sulle sue braccia, san Giuseppe è passato in mezzo alla gente: per tutti un sorriso benedicente, una lacrima asciugata, una speranza riaccesa, un supplemento di energia per affrontare le battaglie della vita. Il popolo ha camminato pregando, lodando, invocando, supplicando. Il cammino orante della processione è stato guidato dal vescovo ausiliare della diocesi di Roma, monsignor Paolo Selvadagi. La processione è stata allietata con i suoni della banda della Gendarmeria del Vaticano in alta uniforme. Per gustare la bellezza di ogni iniziativa è necessario preparare lo spirito. Per questo la solennità è stata coltivata con amore dalla Pia Unione. Già dalla prima domenica di febbraio con la pratica delle «Sette domeniche in onore di san Giuseppe» abbiamo voluto imitare la famiglia di Nazareth santificando la domenica con un'ora pomeridiana di spiritualità. Nel triduo di preparazione il cuore della comunità è stato riscaldato con la recita del Sacro Manto e con la predicazione del consigliere generale dell'Opera don Guanella, padre Luigi de Giambattista, il quale ha presentato la figura di Giuseppe come dono di Dio all'umanità. Un uomo al quale Dio si è affidato e fidato. Per questo è doveroso sottolineare che il cuore del messaggio di san Giuseppe non è altri che il riverbero della tenerezza di Dio. Giuseppe ha gestito la sua vita fidandosi di Dio e custodendo con fedeltà responsabile il prezioso dono di suo figlio Gesù.

Al termine della processione, nell'omelia della Messa il vescovo Poalo Selvadagi ha ricordato all'assemblea che san Giuseppe ha compreso dallo sguardo di Maria «dalle espressioni del suo volto che la sua sposa portava nel suo corpo un portento, qualcosa di troppo grande da spiegare e, nello stesso tempo, di infinitamente consolante, segnato dal sigillo di Dio. Ha anche saputo comprendere i preziosi messaggi di Dio, trasmessi a lui attraverso i sogni. Era un attento scrutatore dell'animo umano e un osservatore vigile dalla presenza di Dio nel mondo. Egli credeva veramente in Dio, lo sentiva presente nella sua vita; per questo motivo Dio lo ha scelto a essere il padre umano di Gesù, il Figlio Eterno. Era così, giusto e buono, perché possedeva la saggezza del silenzio. Ponderava tutto; non si è fatto vincere dall'ansia per i pericoli e le minacce alla vita del figlio». La basilica era gremita di persone; la festa di san Giuseppe al Trionfale ha richiamato come sempre non solo i devoti del Patrono universale della Chiesa da tutta Roma. La festa di san Giuseppe è forte soprattutto per la devozione a questo grande Santo, ma anche per i contorni popolari di una ricorrenza satura di odori delle classiche frittelle di san Giuseppe, a cui si sono aggiunti con apprezzabile fervore anche i giochi e le attrazioni per i ragazzi organizzati nello spazio dell'Oratorio della parrocchia.

La festa di san Giuseppe è un patrimonio di ricordi di un passato, espressione gioiosa di una vita semplice scandita per i giovani di ieri nei campi dell'oratorio, ma anche dalle feste religiose che richiamavano folle di pellegrini.



Oltre agli abitanti della zona, molti sono i pellegrini che vengono da regioni lontane per festeggiare e ringraziare san Giuseppe per i doni ricevuti. San Giuseppe con la sua vita, abbracciando il mistero di amore che lo associava alla sua sposa con singolare e intima comunione, diventa il modello di ogni credente. Per questo lo preghiamo affinché ci ottenga un frammento luminoso della sua adesione alla volontà di Dio, per rendere più agevole il nostro incontro quotidiano con Gesù, il volto misericordioso del Padre.



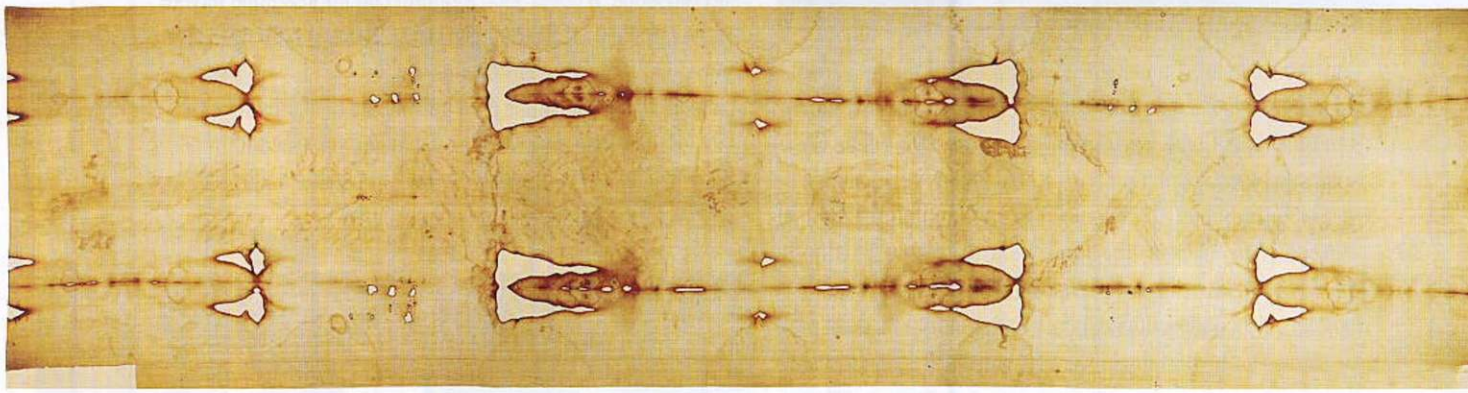


ARTE SACRA

di Heinrich Pfeiffer

L'ostensione della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno

IL SEGNO DI UN GRANDE AMORE



Tra le reliquie di Gesù, la Sindone occupa un posto privilegiato. Essa mostra i differenti momenti della passione e dà così indicazioni circa gli strumenti utilizzati per le torture di Gesù e sugli altri panni funebri trovati nella tomba a Gerusalemme, tra cui anche il velo che oggi si venera a Manoppello.

Siamo veramente certi che tutti questi pezzi di stoffa (la Sindone e il velo) erano una volta nella tomba di Gesù e che magari hanno avvolto il suo corpo ed hanno ricoperto il suo volto?

In un primo momento consideriamo questa come ipotesi di lavoro, da falsificare o da provare.

Almeno sin dalla prima fotografia ufficiale, scattata dall'avvocato Secondo Pio nel 1898, tutte le tracce che l'occhio umano vede come l'immagine frontale e dorsale coerente di un uomo nudo con delle terribili piaghe su tutto il corpo, sono da descrivere correttamente come una proiezione tridimensionale di un tale corpo sulla superficie interna e bidimensionale del telo che deve aver coperto una salma, un corpo ormai morto. Più di mille ore di esperimenti con microtracce desunte dalla Sindone o di esperimenti paralleli fatti con tele e l'analisi delle sostanze trovate sul reperto torinese, confermano questo fatto fondamentale: che la causa delle tracce sanguinose e degli altri segni che l'occhio umano vede come un'immagine coerente, sono dovute alla presenza di un cadavere sotto il telo.

Un dato sul quale non si sono fatte abbastanza riflessioni e che è sempre stato trascurato dalle considerazioni ufficiali, sia da parte delle autorità della Chiesa, come da parte di moltissimi studiosi delle diverse discipline scientifiche, è proprio l'osservazione precisa del carattere geometrico - stereometrico dell'immagine sindonica come proiezione di un corpo tridimensionale su una superficie bidimensionale.

ATTRAVERSO LA STORIA BIMILLENARIA SI PARLA DI Gesù Cristo. Per la fede sappiamo che Gesù, il Figlio di Dio, è della stessa sostanza del Padre, uguale al Padre. La lettera agli Ebrei (al capitolo 1, vers. 3) lo definisce "impronta della sua sostanza", in greco: charákter tes hyostaseos autou. Il termine greco charákter significa alla lettera l'immagine che si produce attraverso uno stampo. Pensiamo ad esempio ad una moneta e all'impronta, o stampo, che essa produce se la premiamo sulla cera. Lo stampo è il negativo, dal quale si ricava il positivo.

Attraverso i secoli, più della metà delle leggende che si sono formulate intorno alla fabbricazione di una vera ed autentica immagine di Cristo, dicono che Cristo avrebbe lasciato il suo volto in un pezzo di stoffa (in greco mandilion), imprimendolo nel panno, poi conservato e venerato.

Di tutti gli oggetti e reliquie, false o vere, solo la Sindone dà alla prima vista questo aspetto, cioè che l'immagine che si scorge sopra di essa ci appare come impressa, cioè pro-

dotta da uno stampo positivo. La Sindone stessa appare così come un negativo. Se si può dedurre da quest'osservazione che deve essere stata la Sindone, o un oggetto simile, che sta all'origine di tutti questi racconti leggendari, sia del mandilion, sia del velo della Veronica, dobbiamo adesso dire che questo negativo è prodotto attraverso un processo analogo ad una fotografia. L'immagine sindonica è una fotografia ante litteram, è una proiezione.

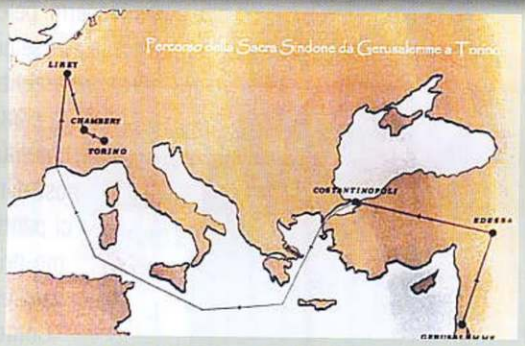
Con questa osservazione ci troviamo alle prese con il più grande mistero di tutta la storia che si lega a un reperto archeologico. Qualsiasi proiezione (come una fotografia) presuppone almeno tre elementi: una fonte di qualsiasi energia che irradia da un centro verso la periferia, un oggetto da proiettare e qualche apparato che fa convergere questi raggi in un'unica direzione.

Questa osservazione ha delle conseguenze. Nel caso della Sindone, dobbiamo ammettere una salma con le piaghe di un crocefisso coperta da un telo. Siccome le tracce – che noi possiamo leggere come l'immagine coerente frontale e dorsale di un uomo – si trovano solo da una parte del lenzuolo, dobbiamo dire che tutti questi tre elementi si trovavano all'interno del lenzuolo: la fonte di energia, il corpo stesso che viene proiettato e l'apparato che fa convergere i raggi per realizzare l'immagine sulla superficie piana del telo.

QUI SIAMO DAVANTI AD UN GRANDE MISTERO, che si illumina solo con il fatto tramandato e creduto della trasfigurazione del corpo di Gesù e della sua risurrezione corporea. Questo lenzuolo, la Sindone, ci "parla" di questo evento di risurrezione. Possiamo dunque dire, insieme con la teologia della Chiesa orientale, che oltre alle donne che sono andate la mattina di Pasqua al sepolcro, anche gli stessi panni funebri sono testimoni della risurrezione corporea di Gesù.

Questo fatto dovrebbe essere accettato in concreto anche dalla Chiesa cattolica, che non ha ancora dichiarato autentica la Sindone di Torino, privandosi così di un mezzo privilegiato per l'evangelizzazione. A noi in seguito interessa uno dei suoi effetti, di essere cioè stata una fonte per le rappresentazioni del volto e delle piaghe di Gesù. Di questo tratteremo nei contributi che seguiranno.

Breve storia della Sindone di Torino



Negli anni intorno al 1356, a Lirey in Francia, un nobile personaggio, Geoffroy de Charny, all'epoca una delle figure di rilievo del Regno di Francia, depositava presso la chiesa da lui stesso fondata un lungo lenzuolo di lino sul quale si poteva vedere una figura che fu immediatamente interpretata come l'impronta di Cristo crocifisso e morto. È questa la data a partire dalla quale la Sindone, che nel 1578 giungerà a Torino, presenta una storia documentata tale da permettere di ricostruirne con certezza spostamenti e vicissitudini, in modo da escludere la possibilità che vi sia stata una qualsiasi sostituzione, da allora sino ad oggi.

Il periodo della Sindone a Lirey è accompagnato da una significativa presenza di testimonianze documentarie e iconografiche, che testimoniano l'interesse immediato suscitato dalla sua comparsa, pur tra le questioni e perplessità suscitate presso le autorità ecclesiastiche, timorose di deviazioni dottrinali, dall'insolito e particolare oggetto.

In mano ai Savoia

Ceduta dall'ultima discendente di Geoffroy ai Savoia nel 1453, la Sindone rimase di loro proprietà sino al 1983, quando fu destinata per testamento da Umberto II di Savoia alla Santa Sede. Nel 1506, anno in cui ne vennero approvati il culto pubblico e l'ufficio, la Sindone fu stabilmente riposta nella Sainte-Chapelle di Chambéry. Qui la notte del 4 dicembre 1532 scoppiò l'incendio dal quale il Lenzuolo fu salvato a fatica, ma non prima che si verificassero i danni ancor oggi ben visibili.

Tornata a Chambéry dopo il lungo peregrinare dovuto all'occupazione del ducato sabaudo durante le guerre tra Francesco I e Carlo V in cui fu coinvolto il duca Carlo II di Savoia, nel 1578 la Sindone venne spostata a Torino, dove è custodita e venerata tuttora.



SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE

di Andrea Ciucci

Celebrare il sacramento della Riconciliazione

PER RINNOVARE LA GIOIA DEL DONO DEL BATTESIMO

Uno dei passaggi più significativi all'età adulta si manifesta con la coscienza che siamo molto più fragili di quello che pensiamo e speriamo. Tutti riconosciamo clamorosamente vera quell'affermazione di San Paolo che dice: *io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio* (Rm 7,19). Il nostro cuore è velato, le nostre intenzioni spesso non cristalline, non riusciamo ad amare con quell'ampiezza e profondità che la parola amore ci suggerisce e che subito, naturalmente, desideriamo.

Questo senso di inadeguatezza talvolta ci blocca e ci sfiducia, altre volte facciamo finta di niente e ci accontentiamo, anche di noi stessi. I sensi di colpa con la loro ferocia vendicativa fanno spesso da padroni nel nostro cuore, nei nostri pensieri e anche nel subconscio che poco conosciamo ma che determina diversi nostri comportamenti. Talvolta tutto ciò diventa insopportabile.

Esiste una terza via tra la dimenticanza (gli esperti parlano di rimozione) e la condanna: il perdono. Questo gesto di infinita misericordia fa i conti con la verità delle nostre storie e non imbroglia o illude nessuno, insieme però permette uno sviluppo positivo e non disperante, ci fa crescere e persino cambiare. Siamo assetati di perdono e di riconciliazione, certo non di dimenticanza né di condanna.

La Buona Notizia di Gesù morto e risorto per i nostri peccati, della sua Pasqua che ci strappa dal destino di morte altrimenti ineluttabile, ha risuonato nel giorno del nostro battesimo quando siamo stati immersi nella novità riconciliante dell'opera del Regno. Tale grazia può e chiede di essere rinnovata davanti al perdurare delle nostre rigidità e delle nostre non accoglienze della vita nuova dei figli. È quanto accade nel sacramento della riconciliazione o confessione.



Come in ogni sacramento, anche nella confessione è Dio che opera primariamente, Lui è il protagonista principale. Davanti all'obiezione frequente: "non vado a confessarmi perché non so cosa dire" o "sono sempre le stesse cose", bisogna ricordare che le cose veramente interessanti ed efficaci le dice Lui. Ci confessiamo anzitutto per sentirci dire che siamo amati e perdonati, malgrado le nostre infedeltà che riconosciamo e di cui ci pentiamo amaramente. Ci confessiamo prima di tutto per ascoltare e solo successivamente per parlare.

Come ogni altro sacramento, tale annuncio di salvezza che ci viene ancora una volta rinnovato, accade in un contesto ecclesiale, dentro una comunità di fratelli e sorelle. Questa dimensione ineludibile ci ricorda anzitutto che il perdono è un dono e ci è offerto; ciò permette di uscire da una autoreferenzialità che non ci fa crescere e che non permette uno

sguardo vero su noi stessi: ci sono alcune cose su cui sorvoliamo con troppa superficialità e altre che non ci perdoniamo mai. Inoltre celebrare la misericordia dentro la comunità, seppur in una forma giustamente riservata, ci ricorda la dimensione pubblica, sociale ed ecclesiale dei nostri comportamenti: ogni nostro agire, anche il più privato e segreto, influisce sulla vita di chi ci sta attorno e condivide con noi l'esistenza.

Ecco perché vale ancora la pena confessarsi: per lasciare che la buona notizia dell'evangelo risuoni nella nostra vita e ci schiuda a un orizzonte di eternità e di fraternità più vasto non solo di quello, piccolo, che riusciamo a realizzare, ma anche di quello che osiamo immaginare per noi e per i nostri cari. Celebrare la riconciliazione non è anzitutto un dovere da adempiere per potere fare la comunione, ma una possibilità di gioia e pacificazione.

Una confessione così intesa chiede certamente qualcosa di più di una triste e insoddisfacente lista di peccati da raccontare sottovoce. Il Cardinale Martini tante volte ha proposto e insegnato a confessarsi secondo una triplice scansione: ricordare anzitutto il bene operato da Dio nella nostra vita, chiedere perdono per i nostri egoismi che si sono opposti all'opera divina in noi, affidarci a Lui perché non venga meno la sua promessa efficace di salvezza.

Tale pratica, più semplice a realizzarsi che a spiegarsi, chiede certo un impegno diverso nel momento della preparazione alla confessione ma offre a questa pratica un respiro serio, grande e bello, adeguato a niente meno che alla nostra vita.

Viene voglia di confessarsi spesso.

L'esame di coscienza suggerito da Papa Francesco

"Custodisci il cuore" è il titolo del libretto che Papa Francesco ha fatto distribuire in piazza San Pietro dopo l'Angelus di domenica 22 febbraio 2015. Un breve compendio con i contenuti del messaggio e gli insegnamenti di Gesù, gli elementi essenziali della fede e le pratiche spirituali tradizionali: la lettura della Parola di Dio, l'esame di coscienza della sera.

"La Quaresima è un cammino di conversione che ha come centro il cuore", ha detto domenica Francesco, e allora [...] bisogna "custodire il cuore, perché non diventi una piazza dove vanno e vengono tutti tranne il Signore". Pubblichiamo qui le indicazioni per l'esame di coscienza contenute nel libretto, che consistono nell'interrogarsi sul male commesso e il bene omesso verso Dio, il prossimo e sé stessi.

Nei confronti di Dio

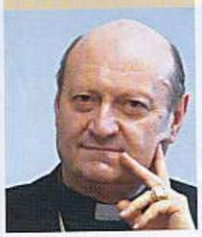
Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno?
Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto?
Comincio e chiudo la giornata con la preghiera?
Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi?
Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano?
Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando?
Mi ribello davanti ai disegni di Dio?
Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

So perdonare, compatire, aiutare il prossimo?
Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi?
Sono invidioso, collerico, parziale?
Ho cura dei poveri e dei malati?
Mi vergogno della carne di mio fratello, della mia sorella?
Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"?
Ho istigato altri a fare il male?
Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo?
Come vivo le responsabilità educative verso i figli?
Onoro e rispetto i miei genitori?
Ho rifiutato la vita appena concepita?
Ho spento il dono della vita?
Ho aiutato a farlo?
Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di sé

Sono un po' mondano e un po' credente?
Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi?
Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni?
Come uso il mio tempo?
Sono pigro?
Voglio essere servito?
Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni?
Medito vendette, nutro rancori?
Sono mite, umile, costruttore di pace?



VITA DELLA CHIESA

di card. Gianfranco Ravasi

EXPO MILANO2015

PANE PER TUTTI AL BANCHETTO DELL'UMANITÀ

Il «pane quotidiano» è la prima delle richieste che la preghiera di Gesù rivolge al Padre in riferimento alla nostra vita terrena. Dopo averci invitati ad alzare gli occhi al cielo per lodare e ammirare la gloria di Dio, si supplica il Padre ad abbassare gli occhi sulla terra e supplicare la bontà di Dio a fornire la nostra tavola di pane.
Per l'Expo di Milano si è deciso di parlare di cibo e di fame, di terra e di desertificazione, di regioni del nostro pianeta ove, spesso, convivono quelli che hanno più cibo che appetito e quelli che hanno più appetito che cibo.
A questa sfida mondiale non poteva mancare anche la Chiesa, che avrà un suo padiglione nel desiderio di restituire un'anima al mangiare e un senso di corresponsabilità agli abitanti del pianeta.
Ci faremo aiutare a recuperare il valore della solidarietà evangelica con due interventi del cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, pubblicati in un articolo apparso sul quotidiano Avvenire.

m.c.

Se ci avviassimo sulla strada della simbologia religiosa del cibo, dovremmo, in pratica, allestire un intero orizzonte metaforico: c'è il banchetto pasquale che ricorda l'esodo, quello liturgico dei 'sacrifici di comunione' nel tempio con le carni immolate, c'è il banchetto messianico ed escatologico, segno di pienezza e di gioia, c'è quello sapienziale di stampo etico (si legga il capitolo 9 dei Proverbi) e c'è la cena



Milano - Sullo sfondo spiccano le Torri Hines.
La Torre A (Unicredit),con i suoi 231 metri di altezza,
è l'edificio più alto d'Italia.
A sinistra, le Torri Garibaldi, del 1992,
sormontano l'omonima Stazione.
In primo piano, un vecchio casello
che segnava il confine della città.



eucaristica di Cristo, per non parlare poi della morale raffigurata proprio in apertura della Bibbia con l'immagine di un frutto «buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile», quello dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 3,6).

Nella tradizione cristiana le due prime opere di misericordia 'corporale' sono proprio il «dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati». Ci sono due scene emblematiche al riguardo nella Bibbia. La prima è quella in cui Dio si premura di procurare – come un padre di famiglia – il cibo e l'acqua al suo popolo in marcia nel deserto (l'acqua che scaturisce dalla rupe, la manna e le quaglie). L'altra scena è quella di Gesù che imbandisce pane e pesci per la folla che lo sta seguendo, moltiplicando quel poco cibo che era a loro disposizione.

Noi ora ci accontenteremo solo di porre su un'ideale tavola due cibi molto semplici, reali e metaforici al tempo stesso: il pane e il vino. Paul Claudel nel suo «Annunzio a Maria» scriveva: «Interroga la vecchia terra, ti risponderà col pane e col vino». Essi sono gli archetipi dell'alimentazione, tant'è vero che in ebraico lehem, «pane», ha la stessa radice del vocabolo che indica la «guerra», proprio perché si tratta di una conquista primaria dell'esistenza. Un autore spirituale, il gesuita Charles Pierre, dichiarava: «Il pane conserva quasi una maestà divina. Mangiarlo nell'ozio è da parassita; guadagnarlo laboriosamente è un dovere; rifiutarsi di dividerlo è da crudeli».

Ora, nella Bibbia col pane si rimanda al cibo in senso generale, tant'è vero che «mangiare il pane» è un'espressione che significa semplicemente 'cibarsi'. Nel Vicino Oriente non si può dare il pane agli animali; se s'inciampa in un pane caduto per terra, lo si raccoglie e pulisce, e ancor oggi gli arabi non tagliano il pane col coltello per non 'ucciderlo', considerandolo quasi una creatura vivente. Il pane dei poveri era di orzo, essendo il frumento raro e pregiato. È noto, però, che il pane più comune era quello azzimo, cioè una specie di sfoglia non lievitata, di facile preparazione nel deserto e senza forno (bastava una lastra riscaldata di pietra o di metallo).

Il vero impegno religioso – ammoniva Isaia (25,7) – consiste nel «dividere il pane con l'affamato». Anzi, come dovrebbe essere vero anche per noi cristiani (lo è per l'usanza musulmana del Ramadan), il digiuno non è una dieta o un gesto masochistico, bensì un atto penitenziale di distacco dal benessere per trasformarlo in carità per i miseri. Esemplari sono ancora le parole di Isaia: «È questo il digiuno che io (il Signore) voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo. Non consiste forse (il vero digiuno) nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, i senzatetto, nel vestire uno che vedi nudo?» (58, 6-7).

(continua)



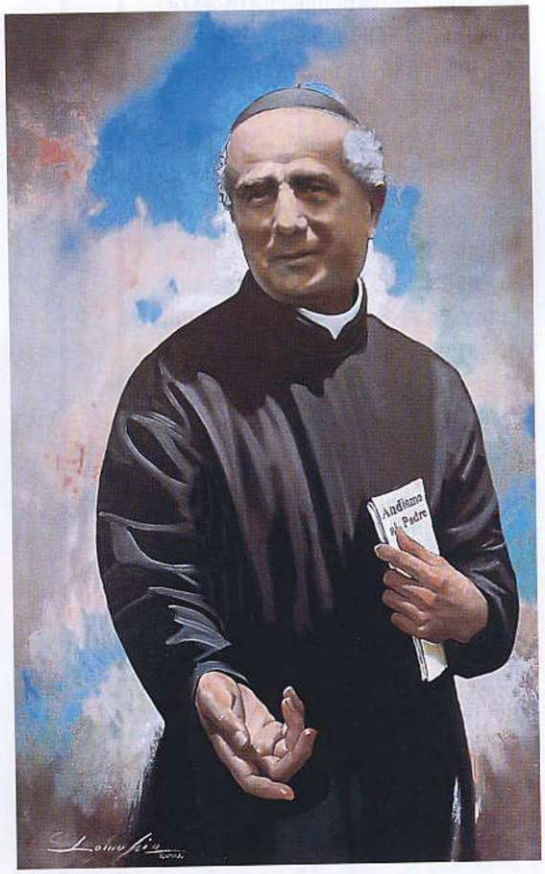
VITA GUANELLIANA

di don Nino Minetti

CENTENARIO GUANELLIANO

UN'EREDITÀ DA COLTIVARE IN PERIFERIA, ACCANTO AI POVERI

Continuando il nostro "pellegrinaggio" ideale con compagno di viaggio don Luigi Guanella, vale senz'altro fermarsi ancora un momento e riascoltare, dopo la risonanza che ebbe sui confratelli e le consorelle il doloroso distacco terreno da don Luigi, il grande interesse in parallelo che ebbe sui discepoli ed estimatori l'eredità morale e spirituale che l'uomo, il sacerdote, il fondatore Guanella lasciava.



Per intanto nessuna attenzione o quasi venne data agli aspetti complementari della sua personalità. Quindi non si parlò della singolare confidenza che don Luigi aveva avuto con la penna e con la carta stampata. Né della sua vistosa corrispondenza, né delle categorie interpretative da lui usate per commentare le vicende politico-sociali tra le quali era passato. Né si insistette sulla rete di ricoveri, asili, scuole di lavoro, colonie agricole, stazioni cattoliche, oratori cui aveva dato vita.

Si puntò subito a descriverne la limpida ispirazione interiore, la religiosità forte e tenace, la prassi caritativa per tanti versi nuova ed originale. Lo fece molto bene, ad esempio, il *Numero unico*, dedicato al grande Benefattore, curato dalla redazione del giornale diocesano *L'Ordine* e diffuso per la città di Como a migliaia di copie. In particolare, l'articolo *Lavorare e soffrire* di don Gioacchino Cachat si distinse per l'accento posto sulla forza propulsiva e la motivazione profonda che mossero don Guanella verso il mondo degli ultimi, fino a lasciarvi "orme così vaste del suo passaggio": «Non occorre che noi diciamo di lui che fu un santo. Diciamo piuttosto, sopra le caste spoglie del sacerdote Guanella, che fu un miracolo di carità, in cui si sommano insieme volontà di azione, volontà di bene, volontà di sacrificio per il conforto, per la gioia, per il sollievo anche di una minima sofferenza dei nostri fratelli... Oggi l'ho visto così l'umile e grande don Guanella morto. Sul catafalco in chiesa, fra lumi e fiori, circondato dai suoi chierici, davanti a una schiera di piccole nere suore prostrate in orazione... L'avevano vestito per la Messa: le mani giunte in un rosario color perla, troppo ricco. Forse quello che adopra in paradiso. Certo non quello che deve aver usato in terra per contare le infinite Ave Maria della sua vita... Nella morte egli era fermo finalmente: cereo, sereno, chiuso e devoto nel camice bianco che gli scendeva fino ai piedi. Larghi piedi, di buon camminatore, tesi in due rustiche scarpe da far pensare che anche su in cielo don Guanella debba ora molto salire prima di trovare il suo posto... E cosa manca a quella testa? Il bel cerchietto dei santi o l'ultimo progetto per un istituto nei paesi delle nuvole?».

Tutto dedicato alla carità sarà anche l'elogio funebre del cardinal Ferrari, il 28 ottobre 1915. Egli lo chiamò subito per nome, «il bel nome, che scolpisce nella sua più vera caratteristica la figura morale di don Luigi Guanella: Servo della Carità». «Nella sua carriera terrena così amò chiamarsi, così chiamò i sacerdoti suoi cooperatori e per tale si ritenne ed operò sempre in tutti gli anni della sua vita con fedeltà mai smentita».

E, nel commentare il dono ricevuto dal suo grande amico ed estimatore, il Car-



dinale ebbe a definirlo una carità arricchita, rifacendosi a san Paolo che, nell'elogio della carità nella lettera ai Corinti (cfr. 1Cor 13,4), le affida come scorta, come compagne inseparabili, «le più belle virtù cristiane, la pazienza, la benignità, la generosità. Ebbene, tutte queste virtù furono anche l'ornamento della vita di don Guanella», affermò il Cardinale.

Della sua religiosità forte e tenace si interesserà, tra le altre agenzie di stampa, il *Corriere della Sera*, partendo dalla notorietà di cui godeva don Guanella: «Era un nome popolare a Milano. Molti sanno chi era don Guanella, altri hanno semplicemente nell'orecchio questo nome: ma non v'è chi non ne abbia sentito parlare». Soprattutto negli ambienti più umili si discorreva di don Guanella confidenzialmente, quasi fosse un parente di tutti.

«Dalla sua alta e solida figura di montanaro - scrive il giornale milanese - spiravano forza e tenacia. Questa energia fisica e una serena, ricca bontà d'animo hanno fatto di lui un sacerdote combattivo, che accanto alla preghiera amava unire opere fattive di carità. Prima invocava una grazia, poi si metteva all'opera per realizzarla. Non ne aveva i mezzi, ma sentiva che sarebbero venuti. Aveva la fede. Anche con niente credeva alla possibilità di tutto».

Su questo tono scriveva anche *La Sera*, supplemento allora del *Corriere*: «Poeta del Cristianesimo, come i primi apostoli della religione, don Guanella sentì la bellezza della fede come il profumo di stornelli francescani. E divise le sofferenze di quelli che piangevano e saziò la fame degli affamati e alleviò i dolori degli ammalati. Le sofferenze degli altri divennero le corone di spine della sua anima candida e nobilissima. Tutta la sua vita è stata una battaglia di fede e di amore. E si è battuto così tutti gli anni, tutti i giorni, coi timidi, coi cattivi, coi deboli, colle difficoltà più gravi e più forti opposte dagli uomini e dalle cose al suo cammino... Buono, santo, laborioso, fu un combattente nelle file della Chiesa. Non un soldato semplice. Non un gregario. Ma qualcosa di più. Un apostolo. Ricondusse nella nostra epoca febbrile e tormentosa la bella poesia fraterna di San Francesco. Rinnovò il Cantico del sole. Chiamò tutti fratelli... Tutti i buoni di qualunque fede lo devono rimpiangere».

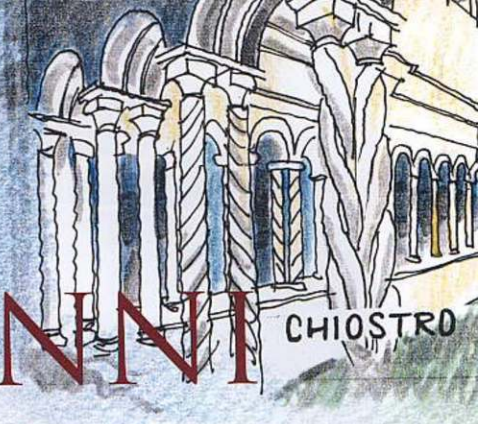
Un'altra caratteristica che viene sottolineata, in quelle ore concitate susseguenti alla morte, è sicuramente la prassi caritativa da lui seguita nella sua eroica dedizione. Credeva negli altri. Si offendeva quando i suoi collaboratori erano colti dalla sfiducia. Eleggeva a protagonisti delle sue storie individui comuni, mettendoli di fronte a eventi tali da modificare o dare un senso alle loro esistenze. «Da tutti sapeva ricavare qualche costrutto. Tutti, a qualunque campo appartenessero, sapeva renderseli amici e trarli soavemente nell'orbita sua, cooperatori delle sue sante imprese».

Alcuni commentatori coglieranno nel suo stile anche quella vigorosa chiamata a superare secolari separatezze, quando esortava tutti coloro che lo circondavano ad uscire dalle sacrestie. Si voleva, in un momento così solenne della morte, mostrarla quasi come una delle ultime volontà del morente. In vita don Guanella l'aveva rivolta più volte ai suoi sacerdoti «per rispondere con i fatti alla voce del Papa che grida: "Se volete salvare la società, Preti, andate alla piazza"». «Uscite, signori, uscite dal Santuario; siate di chiesa, ma non vi state tutto il giorno. E quando uscite, andate al popolo, parlategli il suo linguaggio, ditegli e provategli che voi comprendete i suoi interessi e che voi saprete assumerne la difesa... Sì, il mondo una volta veniva a noi, ora ci volge le spalle; una volta non avevano che da stare al nostro posto; ma adesso conviene uscire dalla sacrestia sotto pena di restare in una colpevole e inonorata solitudine».

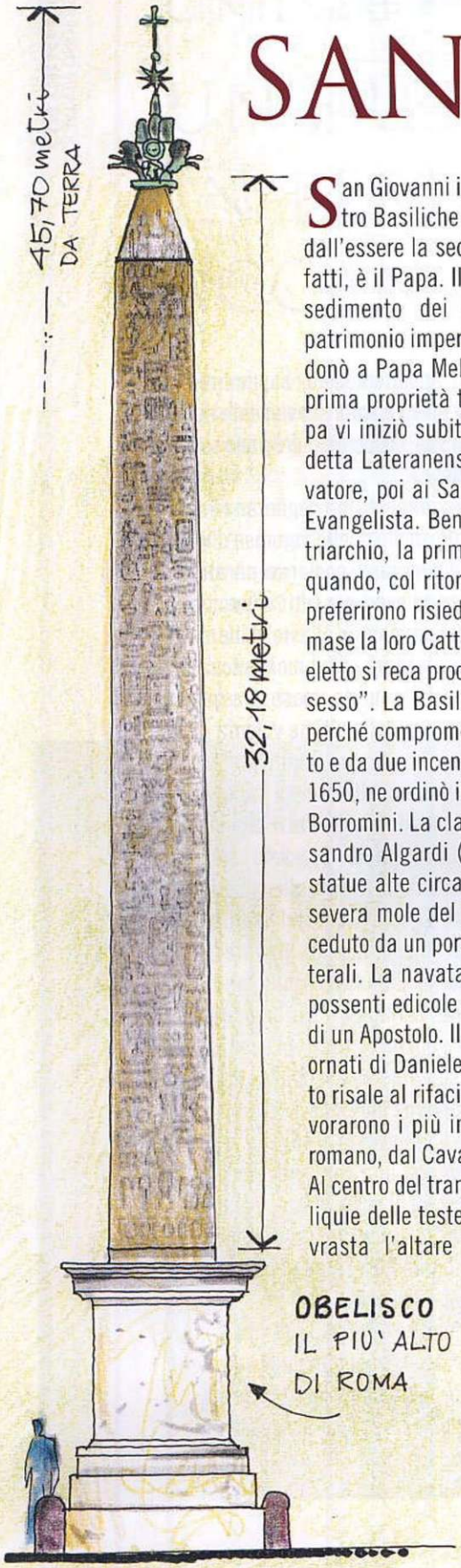
L'equilibrio ed il rispetto che emergono da queste testimonianze oggi valgano anche per noi. In essi si comprenderà il vero significato di quel "evviva la fatica", che don Guanella addita a chi si pone al suo fianco.



di Stefania Severi



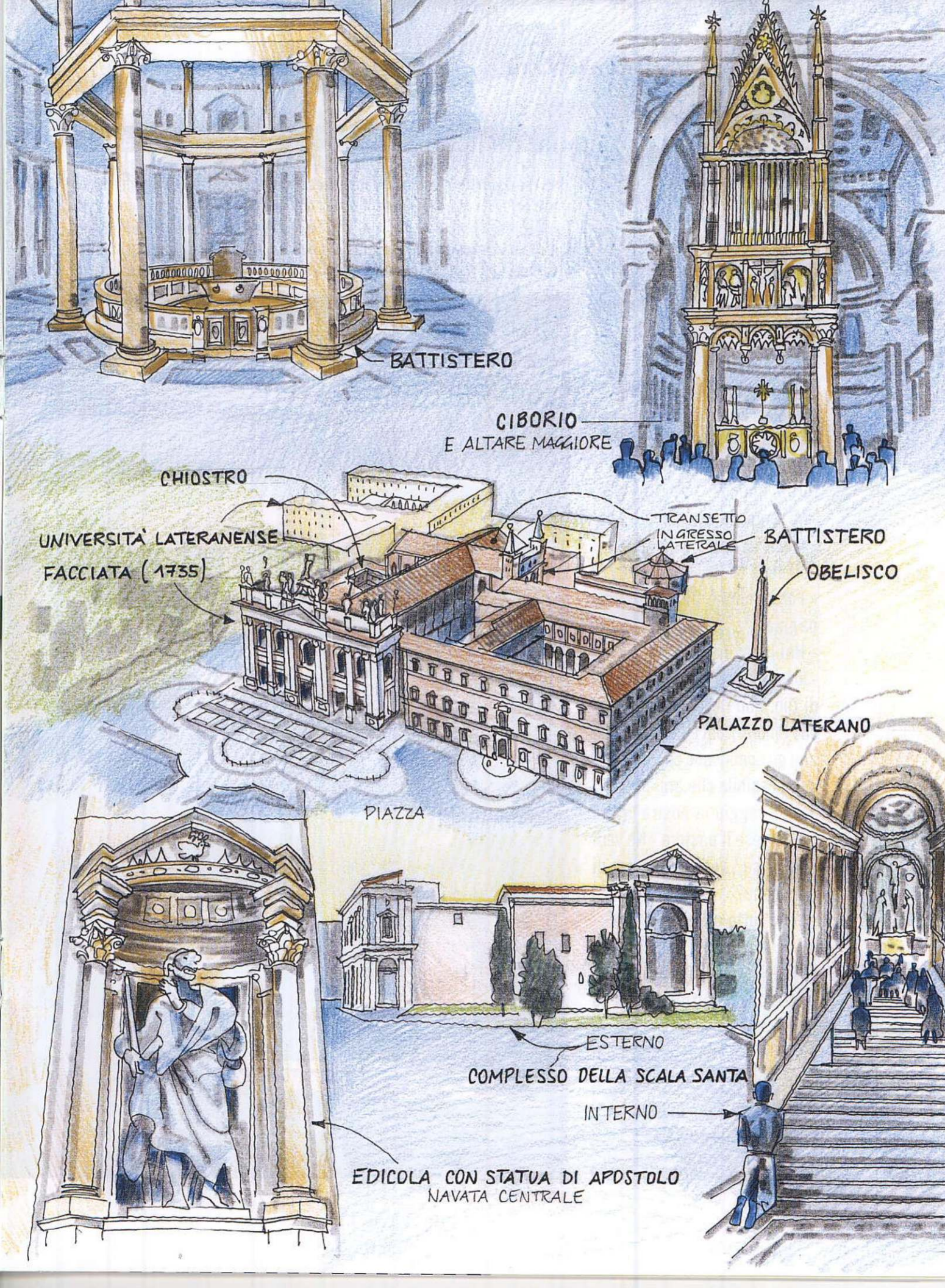
SAN GIOVANNI



San Giovanni in Laterano è la prima tra le quattro Basiliche Maggiori, ed il primato le deriva dall'essere la sede del Vescovo di Roma, tale, infatti, è il Papa. Il Laterano era all'origine un possedimento dei Plauzi Laterani, passato nel patrimonio imperiale, che l'imperatore Costantino donò a Papa Melchiade (311-314). Fu questa la prima proprietà territoriale della Chiesa ed il Papa vi iniziò subito la costruzione di una Basilica, detta Lateranense, dedicata inizialmente al Salvatore, poi ai Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. Ben presto fu costruito anche il Patriarchio, la prima residenza dei Pontefici. Anche quando, col ritorno dall'esilio avignonese, i Papi preferirono risiedere in Vaticano, San Giovanni rimase la loro Cattedrale. Ancor oggi il Pontefice neo eletto si reca processionalmente a prenderne "possesso". La Basilica è stata più volte riedificata, perché compromessa dai Vandali, da un terremoto e da due incendi. Innocenzo X, per il Giubileo del 1650, ne ordinò il restauro radicale, affidandolo al Borromini. La classicheggiante facciata è di Alessandro Algardi (1735), con l'attico ornato di 15 statue alte circa m.7. Sulla destra si distende la severa mole del Palazzo Laterano. L'interno, preceduto da un portico, è a 5 navate con cappelle laterali. La navata centrale è caratterizzata da 12 possenti edicole in ognuna delle quali è la statua di un Apostolo. Il pregevolissimo soffitto ligneo ha ornati di Daniele da Volterra (1567 c.). Il transetto risale al rifacimento della fine del 1500 e vi lavorarono i più importanti pittori del Manierismo romano, dal Cavalier d'Arpino a Orazio Gentileschi. Al centro del transetto è un ricco ciborio, con le reliquie delle teste dei Santi Pietro e Paolo, che sovrasta l'altare maggiore sotto il quale è la Confessione. Il catino absidale, restaurato alla fine del 1800, conserva l'antico mosaico di Jacopo Torriti (1294) caratterizzato dalla grandiosa figura del Salvatore. Innumerevoli sono i capolavori racchiusi in questa basilica ma cenni specifici meritano almeno il chiostro e il battistero. L'elegantissimo chiostro cosmatesco, opera dei Vassalletto (1232), ha colonnine binate di varia fattura. Il battistero è un edificio ottagonale a se stante, dell'epoca di Costantino, con all'interno 8 colonne in porfido, che circondano il grande bacino che serviva per il Battesimo per immersione. L'edificio è il prototipo di tutti i futuri battisteri. Sul lato destro della Basilica, dove termina la cubica costruzione del Palazzo Laterano, voluto da Sisto V, si apre un loggiato, dal quale si accede direttamente al transetto della Basilica. Tale loggiato ha superiormente la Loggia delle Benedizioni. Da qui si affacciò Bonifacio VIII quando, nel 1300, indisse il primo giubileo. La piazza antistante è dominata da un obelisco, il più alto di Roma.

Il complesso del Laterano, che oggi annovera anche gli edifici dell'Università Lateranense, ha un'altra emergenza: la Scala Santa. Questo edificio, dell'epoca di Sisto V (1590), ingloba la cappella dell'antico Patriarchio, nota come "Sancta Sanctorum". La scala di accesso, realizzata con i gradini del Patriarchio, si ritenne proveniente dal Pretorio di Pilato. Per questo la Scala Santa viene percorsa salendo in ginocchio, mentre per la discesa sono predisposte scale laterali. Questa tradizione, sempre viva, evidenzia che per gli atti di fede bisogna far palpitare il cuore, nulla togliendo alla razionalità della ragione.




BATTISTERO
CIBORIO
E ALTARE MAGGIORE
CHIOSTRO
UNIVERSITÀ LATERANENSE
FACCIATA (1735)
TRANSETTO
INGRESSO
LATERALE
BATTISTERO
OBELISCO
PALAZZO LATERANO
PIAZZA
ESTERNO
COMPLESSO DELLA SCALA SANTA
INTERNO
EDICOLA CON STATUA DI APOSTOLO
NAVATA CENTRALE

"IL SOLE SPLENDE COMUNQUE SUI BUONI E SUI CATTIVI"

UN uomo disperava dell'amor di Dio. Un giorno mentre errava sulle colline che attorniavano la sua città, incontrò un pastore. Questi, vedendolo afflitto, gli chiese: - Che cosa ti turba, amico?

- Mi sento immensamente solo.

- Anch'io sono solo, eppure non sono triste.

- Forse perché Dio ti fa campagnia...

- Hai indovinato.

- Io invece non ho la compagnia di Dio. Non riesco a credere al suo amore. Com'è possibile che ami gli uomini uno per uno? Com'è possibile che ami me?

- Vedi laggiù la nostra città? - gli chiese il pastore - Ne vedi ogni casa? Vedi le finestre di ogni casa?

- Vedo tutto questo.

- Allora non devi disperare. Il sole è uno solo, ma ogni finestra della città, anche la più piccola e la più nascosta, ogni giorno viene baciata dal sole, nell'arco della giornata. Forse tu disperi perché tieni chiusa la tua finestra.

Novella araba



Vista del lago di Como

I CONSIGLI DALLA NATURA

La patata

Per la lessatura delle patate è preferibile la partenza a freddo. Le patate non vanno mai conservate in frigo, non sopportano le temperature troppo basse, ma soffrono anche le temperature troppo alte, l'ideale è conservarle in un luogo ventilato e buio. È un ortaggio molto amato, ricco di amido e senza glutine per la consolazione dei celiaci. Nei diabetici le patate rappresentano un piccolo problema per il loro alto indice glicemico che provoca cioè un rialzo del glucosio nel sangue, quindi se ne possono mangiare solo piccole porzioni, ad esempio 100 gr 3-4 volte alla settimana, non insieme alla pasta. La patata è ricca di potassio che regola la pressione sanguigna, contiene inoltre una buona dose di vitamina C utile nel periodo invernale, ha una buona dose di manganese, capace di far digerire meglio le proteine, la vitamina B6 utile alla produzione di anticorpi e a mantenere agile la memoria. Inoltre contiene oligoelementi e minerali come sodio, potassio, magnesio, calcio, fosforo e ferro.
Nella medicina naturale la patata è un elemento di prim'ordine sia per i benefici che essa può procurare, sia per i molteplici usi che se ne possono fare tramite decotti o impacchi. In generale essa svolge un'azione depurativa e mantiene molti dei suoi principi attivi anche cotta.
Il succo delle patate neutralizza i succhi gastrici, pertanto aiuta in caso di mal di stomaco, gastrite e persino ulcera.
Gli impacchi caldi con la patata stimolano la circolazione sanguigna e leniscono, per esempio, i dolori muscolari.
L'acqua di patate è una cura efficace per purificare l'intestino ed eliminare le tossine dal corpo.

PATATE E CIPOLLE

Ingredienti per 4 persone:

* *1/2 kg di patate*
* *1 cipolla rossa di Tropea*
* *2 cucchiai di parmigiano*
* *1 peperoncino essiccato*
* *3 cucchiai di olio d'oliva extravergine*
* *1/4 di bicchiere di vino bianco*
* *zucchero*



Sbucciate le patate, lavatele e lessatele portandole a metà cottura. Scolatele, tagliatele a fette spesse e stendetele in un unico strato su una teglia oliata. Affettate la cipolla di Tropea sottilmente e fatela rosolare in una padella con 2 cucchiai d'olio; quando sarà trasparente aggiungere il vino bianco e un pizzico di zucchero. Lasciate evaporare il vino, mescolando con un cucchiaio di legno finché la cipolla sarà ben cotta. Disponete le cipolle sopra le patate nella teglia e spolverizzate con il parmigiano grattugiato e il peperoncino spezzettato. Infornate a 250° per 10 minuti circa.

Servite come secondo vegetariano, oppure come ricco contorno, ideale per accompagnare pesce al forno.

BUONO A SAPERSI

La strategia per conquistare un **sonno sereno e rigenerante** inizia al mattino con un po' di attività fisica. Bastano 30 minuti di corsa o di cyclette. Sono utili anche esercizi con i pesetti e addominali. L'importante è muoversi. Il tutto seguito da una doccia a getti alternati, per sfruttare il potere dell'idroterapia e da una colazione abbondante ed equilibrata.
Anche il momento della cena è topico, ma cosa fare per potersi riposare bene? Per la cena, l'ideale è consumare carboidrati integrali o latticini: entrambi questi cibi favoriscono la produzione di serotonina e i latticini contengono triptofano.
Queste sostanze garantiscono relax e un umore più rilassato.
Poi, è essenziale staccarsi da chat, social network e mail almeno un'ora prima di coricarsi (vietato andare a letto con il telefono acceso sul comodino e il wi-fi in funzione). Un altro step importante è la respirazione: bisogna imparare a respirare bene, con lentezza e consapevolezza. Questa capacità riconnetterà la mente e il corpo sui giusti ritmi biologici di sonno e veglia. E se prima di dormire si è sorpresi da un attacco di fame? Niente junk food, si resterebbe svegli anche per la sete. Molto meglio una bella manciata di mandorle, ricchissime di magnesio favoriscono il sonno. Se l'insonnia è un problema ricorrente, si può ricorrere a un'integrazione di melatonina oppure alla fitoterapia (escolzia, valeriana e lavanda possono fare miracoli).



Nella famiglia di San Giuseppe

di A. Paoletti



BORSE DI STUDIO

Gennaio 2015 - Baiamonte Maria Rita e Francesca, a loro nome - Bebber Tullia, in memoria + Bebber Giuseppe - Dattola Grazia e Domenico, a loro nome - Fiore Fiorella Falconi, a nome proprio - Frau e Cocozza Famiglia, a nome Arturo, Gavino ed Eleonora - Marrone Angela, a nome proprio - Mendoza Anna, a nome proprio - Roncaglia Laura, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Dicembre 2014 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Congia Angelina, in memoria defunti +Emilio Congia e +Salvatore Congia - Fusar Bibiana Imperatore, a nome Regazzetti Maura - Personè Alessandro, in memoria dei defunti Raffaele Rispoli e Saverio Caroselli - Piola Simona, in memoria def. +Santambrogio Anna.

Gennaio 2015 - Bellifemine Filomena, in memoria + Maria Rosaria Affaitato - Di Marino Angela, in memoria + Salvatore Codamo - Giombetti Daniela Cambiotti, in memoria + Giombetti Zelmiro e Mauretto Agnese - Montano Rossana D'Andrea, a nome di Marco, Carla ed Elisabetta - Oppo Francesca, in memoria defunto +Tanino Farris - Perrone Luigi e Giovanna Crosa, in memoria + Crosa Andrea - Valfre' Clelia Anna Maria, in memoria def. + Valfre' Mario - Varsalona Gina e Francesco, in onore di San Giuseppe.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Dicembre 2014 - Bray Martina, Cascella Carlo, Cascella M.Francesca, Cascella Martina, Casciella M.Francesca, Conti Miriam, Deiana Lorenzo, Dell'Aquila Vincenzo, Edoardo, Elena, Fanelli Anna M.Stella, Giuseppe Maria, Jaccard Leon, Lorenzo, Natalia Donatella, Norcia Maria Grazia, Paoletta Anita, Paoletta Lorenzo, Paoletta Miriam, Tiraboschi Maria Kard, Tomai Chloe.

BENEFATTORI DEFUNTI

Novembre 2014 - Ariganello Giovanni, Bagnasco Rosario, Banfi Iride, Baule Caterina, Berger Ester Stoppa, Bonazza Arturo, Bosa Filippo, Brunelli Maria Cagliari, Bullo Lorenzina, Caccia Rosaria, Calabrese Gennaro, Cavenaghi Maria, Ciccone Sr.Maria Salvina, Danti Carlo, De Marinis Carlo, Ferrario Carla, Focaracci Anna C., Gaeta Rachele, Gatti Margherita, Guglielmini Sante, Lavia Adelina, Mazzoleni Anna, Neglia Angelo Raffaele, Noto Giovanna Petix, Ricciuto Joseph, Seneghi Giorgio, Silva Alessandra, Simoncini Marisa, Siracusa Benedetto, Stellacci Michele, Stiaffini Floriana, Umberto, Valvassori Ines, Venza Giuseppa Duran, Vieni Filadelfio, Violante Alfonso.

Dicembre 2014 - Banchero Wanda, Berardo Caterina, Binaghi Ada Donata, Biotti Carolina, Biotti Carolina, Bolognesi Giuseppe, Cancelli Francesca, Caporale Vincenzo, Carone Angelo, Condò Pasqualina Natalina Fazari, Crucianelli Elena, De Vecchi Antonia, Dirce, Fontanari Silvia, Franzoni Giuliana, Gallo Lina, Gibiino Ignazio, Granato Giuseppe, Guglielmi Lucia, Guidi Augusta, Lancetti Giuseppina, Moltrasio Cecilia Negrini, Monterisi Sr.Antida, Motta Salvatore, Noto Vita, Olimpio Giovanni, Ponzio Maria Clara, Seligardi Norma, Sestini Anna Maria, Sgier Casper, Sgier Philipp.



LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it



✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

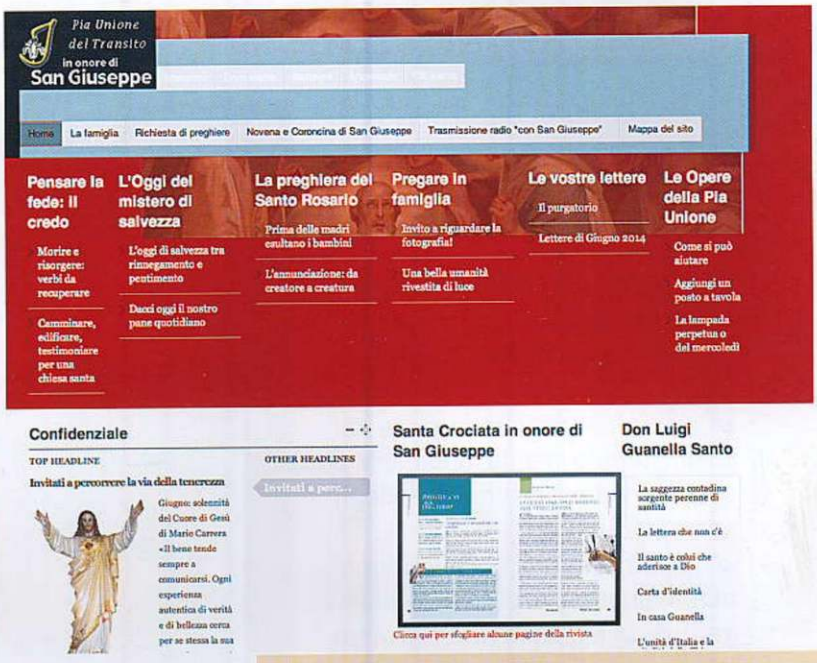
Febbraio 2015

Acquaviva Luigia Maria, Martina Franca - Boffa Mary, Cagliari - Canossa Luciano, Curtato - Cappai Eulalia V.Ambrosio, Quartu Sant'Elena - Castiglione Lucia, Mussomeli - Catalanotto Vincenza, CANADA - Ferrario Agnese, Ossona - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Loddo Ersilia, Cagliari - Lucchese Elia, U.S.A. - Manica Adriana V.Lasta, Rovereto - Munari Carla, Saccolongo - Ortu Sr.Pierina, Cagliari - Sabatino Giuseppe Mario e Lucia, Palermo - Salvaggio Rosaria, Palermo - Sartirani Orsolina, Brembate Di Sopra - Scimeca Giuseppa, Aliminusa.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

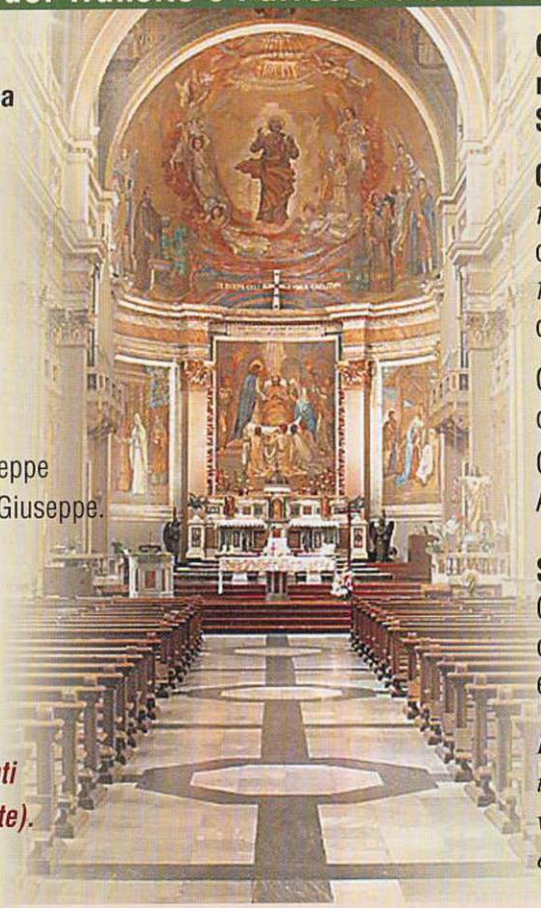
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it